



Carissime,

queste sono le notizie pubblicate sul sito nel mese di novembre.

Almeno due avvenimenti hanno caratterizzato questo mese: la prima Giornata Mondiale dei Poveri indetta da Papa Francesco e il 140° anniversario dalla prima spedizione missionaria delle FMA.

Come Consiglio e come direttrici abbiamo sentito forte la responsabilità di rappresentare l'Istituto nella celebrazione dell'anniversario che ci ha visto protagoniste sul molo del porto di Genova e siamo sicure che tutte le comunità hanno vissuto in modo personalizzato questo evento.

Come già sapete il sito, in questo periodo, non è in funzione. Si sta predisponendo un nuovo sito. Speriamo a breve di riuscire a metterlo on line. Nel frattempo inviate pure le notizie che desiderate condividere. Nulla andrà perso.

Buon cammino di Avvento e buona lettura!

CHIESA



Non amiamo a parole ma con i fatti

Roma, 19 novembre 2017 – MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO per la PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo

amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le parole vuote che spesso sono sulla nostra bocca e i fatti concreti con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri.

Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16). Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri beati ed eredi del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3). «Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2,5-6.14-17).

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri! Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di abbracciare e dare l'elemosina ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per stare insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (Test 1-3: FF 110). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani. Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la carne di Cristo. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (Hom. in Matthaeum, 50, 3: PG 58). Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una vocazione a seguire Gesù

povero. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3; Lc 6,20). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. E' la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 25-45). Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.

5. Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata! Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società. Tutti questi poveri – come amava dire il Beato Paolo VI – appartengono alla Chiesa per «diritto evangelico» (Discorso di apertura della II sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 29 settembre 1963) e obbligano all'opzione fondamentale per loro. Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

6. Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la Giornata Mondiale dei Poveri, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Alle altre Giornate mondiali istituite dai miei Predecessori, che sono ormai una tradizione nella vita delle nostre comunità, desidero che si aggiunga questa, che apporta al loro insieme un elemento di completamento squisitamente evangelico, cioè la predilezione di Gesù per i poveri. Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa Giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna

esclusione.

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la Giornata Mondiale dei Poveri, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua. In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr Gen 18,3-5; Eb 13,2), accogliamo come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa Giornata ci sia sempre la preghiera. Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi – che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri –, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa Giornata Mondiale dei Poveri si instauri una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Questa nuova Giornata Mondiale, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo. *Dal Vaticano, 13 giugno 2017 – Memoria di Sant'Antonio di Padova – Francesco*

ISTITUTO



9 novembre 1877: incontro con Papa Pio IX

Roma, 9 novembre 1877 - 9 novembre 2017

In preparazione al 140° anniversario della partenza delle prime missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese per l'Uruguay, ricordiamo oggi l'incontro di Madre Mazzarello, di sr. Angela Vallese, di sr. Giovanna Borgna e dei salesiani della terza spedizione per l'America con Papa Pio IX, in una udienza privata.

Il Santo Padre lascia come ricordo alle missionarie "di essere come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioè di virtù e di sapere, e poste le due mani sul capo di ognuna, aggiunge paternamente: *Che Dio vi benedica, affinché possiate fare tanto e tanto bene!*" (Cron II 284).



Premio Mediterraneo di Pace 2017

Napoli, 9 novembre 2017

Madre Yvonne Reungoat, Superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice-Salesiane di Don Bosco, in visita all'Ispettorìa *Madonna del Buon Consiglio* (IMR), è presente al Museo della Pace – MAMT per l'Inaugurazione della "Sala Santa Maria Domenica Mazzarello" e la collocazione della reliquia della Santa nella "Cappella Don Bosco", alla presenza delle rappresentanti dell'ispettrice Suor Maria Rosaria Tagliaferri e delle FMA dell'Ispettorìa Meridionale "Madonna del Buon Consiglio".

In questa occasione è stato attribuito a Madre Yvonne Reungoat il "Premio Mediterraneo di Pace": considerato tra i più significativi a livello internazionale.

Nelle motivazioni comunicate dal Presidente della Fondazione Mediterraneo, prof. Michele Capasso, si legge: *"Per l'attività in favore della Pace e della concordia tra i Popoli del mondo, svolta alla guida delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), in modo particolare dove imperversano la guerra e la povertà: proprio in questi luoghi le*

FMA costituiscono, spesso, l'unico punto di riferimento per uomini e donne appartenenti a fedi diverse. Madre Yvonne Reungoat, con la sua esperienza di missionaria nei luoghi più bisognosi del continente africano, ha la consapevolezza della gioia e della semplicità nell'aiutare gli altri e nel sentirsi "Famiglia": un luogo in cui, grazie al carisma di Don Bosco ed all'esempio di Madre Mazzarello, è possibile, quotidianamente, dare spazio a quella "Creatività dell'Amore" che costituisce lo strumento con cui si attua il carisma salesiano; con umiltà e complicità e con la speranza nei giovani, produttori del nostro futuro".

Il Premio della "Fondazione Mediterraneo" è stato assegnato nelle precedenti edizioni a importanti personalità quali Re Juan Carlos di Spagna, Re Hussein di Giordania, i presidenti Anibal Cavaco Silva ed Abu Mazen, Leah Rabin, il Patriarca Latino di Gerusalemme Fouad Twal, i Premi Nobel Shirine Ebadi e Naguib Mahfouz, il Cardinale Carlo Maria Martini, il Cardinale Roger Etchegaray, e altri.

ISPETTORIA



La missione al CENTRO!

Bologna, 2-4 novembre 2017 – Incontro di formazione Juniores

Il tema scelto quest'anno come filo conduttore per le giornate di formazione è la Missione.

Nello specifico il desiderio è quello di accompagnare le Juniores nel cammino di assunzione della Missione come centro e orientamento della nostra vita consacrata.

A Bologna l'attenzione è stata posta sulla pastorale scolastica:

- Don Ferdinando Colombo ha offerto una lectio sul brano dell'evangelista Marco 10,13-16 "Lasciate che i

bambini vengano a me". Un approfondimento ricco e originale che ha veramente provocato nel profondo.

- Sr. Anna Peron, a cui avevamo fatto avere una bella serie di domande e che a sua volta aveva assegnato



alcuni compiti, ha approfondito la dimensione della Pastorale scolastica nella scuola e nella formazione professionale. Ha ascoltato, prima di tutto, ciò che ogni Juniores è riuscita a raccogliere dialogando con direttrice, preside o coordinatrice della comunità, le idee che ognuna si è fatta, le ulteriori domande. Da questo ascolto ha preso inizio la riflessione sul significato della scuola, cattolica, salesiana per il nostro

carisma e la relazione fra approfondimento della cultura, educazione e evangelizzazione. La realizzazione di un compito di prestazione dove si sono simulati due colleghi docenti che avevano il compito di presentare la scuola salesiana ad insegnanti nuovi è stata occasione per individuare gli elementi che caratterizzano la nostra proposta educativa.

Le riflessioni, la condivisione di quanto ha maggiormente colpito, ha aiutato a cogliere, in modo realistico, il valore di questa espressione del nostro carisma, le possibilità e le opportunità di educazione e di evangelizzazione. Le giornate sono state molto ricche: meditazione, silenzio, preghiera personale e condivisa con la comunità, confronto con l'ispettrice, momenti di fraternità, visita al centro storico per mostrare a sr. Anna la bella città di Bologna, pellegrinaggio al santuario della Madonna di San Luca.

In questo incontro era presente anche sr. Anna Maria Spina che ha condiviso con il gruppo l'approfondimento del tema e ha poi invitato le Juniores ad essere presenti alla Scuola Formazione Animatori. Per la prima volta sr. Carla ha potuto incontrare i 180 adolescenti presenti e dare la Buona Notte.

Ringraziamo la comunità di Bologna Maria Ausiliatrice che ci ha accolte e fatte sentire a casa con tanta semplicità e serenità.



Il libro di Rut

La Spezia, 10 novembre 2017

Continuando il nostro percorso di approfondimento della Bibbia quest'anno riprendiamo l'Antico Testamento e approfondiamo il **libro di Rut** perché segni e accompagni il nostro itinerario educativo – formativo come comunità educante ILS.

L'approfondimento del libro di Rut aiuta a

coltivare uno sguardo universale, un cuore aperto, accogliente, meno selettivo, più ecumenico e indica vie inedite per incontrare il Signore. Dio è il grande Altro, ma c'è una finestra che si apre sul suo mistero: è il volto dei tanti "altri" diversi da noi stessi, che incontriamo quotidianamente.

La diversità è il luogo umano in cui Dio si può manifestare, rivelare e lasciarsi incontrare.

Chi cerca nella Bibbia una storia di consolazione nelle ore di smarrimento, può trovarla nel libro di Rut, che si rivela attuale, anche se ambientato in un mondo così lontano nel tempo. Solidarietà, esercizio della giustizia, scoperta dell'opera di Dio nella vita quotidiana sono questioni che interpellano sempre. Il racconto è parte integrale del piano della redenzione e apre il paesaggio sconfinato che fa da sfondo alla stirpe di Gesù Cristo. Anticipa il suggerimento del "dialogo" attraverso "la spogliazione" di ogni forma di colonialismo culturale e religioso poiché Dio è "tutto in tutti" (1Cor. 15,28)

Come biografia è la storia semplice di personaggi che incarnano la fede nel Dio d'Israele. Rivela i conflitti,

le gioie, i dolori della vita quotidiana e spalanca orizzonti su Dio che agisce nella storia e trasforma la vita di chi si lascia coinvolgere nella salvezza.

Come storia d'amore illustra i principi per le relazioni. Noemi non vuole essere di peso alle due nuore, Orpa e Rut, e le invita a pensare a se stesse. Nell'età matura potrebbe riprendere la via del ritorno da sola, avendo esaurito la sua vita come suocera con la morte dei figli, ma con coraggio si apre al nuovo.

Il testo illumina gli antichi sentieri della fede e ne indica di nuovi per la Chiesa e per l'umanità povera di ogni tempo. "Lontano" Noemi riconquista la dolcezza e nella "sua" terra ogni cosa diventa "il tesoro nascosto".

Il libro di Rut ci invita, come persone e come popolo di Dio, ad aprire gli occhi sul mistero della salvezza, che non può venire da noi stessi, ma sempre da più lontano e, talora, da dove meno ce lo aspettiamo.

Nello strumento che offriamo trovate una breve riflessione sul valore della donna nella Bibbia; l'introduzione generale al libro di Rut; i commenti ai quattro capitoli di cui è composto il libro; il libro di Rut nell'arte; l'approfondimento di alcune tematiche ricorrenti e di attualità.



Il discernimento

La Spezia, 11 novembre 2017 – Primo incontro delle direttrici per l'anno 2017/18

L'incontro è stato pensato come momento di sosta, di preghiera e di riflessione. Il tema "IL DISCERNIMENTO" è stato affrontato in due momenti: nella mattinata attraverso la riflessione offerta da mons. Mario Rollando sul testo

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo..." Fil 2,5-11, un tempo di silenzio con la possibilità delle confessioni e la Messa; nel pomeriggio con la presentazione, da parte di sr. Carla, della sintesi elaborata dal Consiglio Ispettoriale dopo l'incontro del mese di agosto a Berceto. Sempre nel pomeriggio le varie realtà in discernimento hanno presentato la loro situazione ed è stato aperto il dibattito in assemblea dal quale sono emersi indicazioni particolarmente utili.

Non è mancato il tempo delle comunicazioni: la presentazione di alcune iniziative legate alla preparazione del Sinodo dei Vescovi sui giovani, il resoconto delle attività realizzate per il Progetto di gemellaggio con le popolazioni che hanno subito il terremoto, la presentazione della Piattaforma collaborativa (ambito economia), la consegna del materiale per la redazione della cronaca, la presentazione del sussidio sul Libro di Rut, la consegna da parte di sr. Carla del nuovo libro *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo*, e così via!

Una giornata intensa, ma anche caratterizzata da serenità e fraternità.



Celebrazione commemorativa al porto antico

Genova, 12 novembre 2017

Sotto un cielo plumbeo, come 140 anni fa secondo la cronistoria, ci siamo ritrovate di fronte al porto antico, su una chiatta vicino al famoso Acquario di Genova.

Da lì potevamo vedere la LANTERNA e

immaginare il luogo da cui le prime missionarie FMA sono partite per l'America Latina.

Il gruppo formato dall'ispettrice, dal consiglio ispettoriale e dalle direttrici ha così commemorato la partenza avvenuta 140 anni fa: partenza che è stata inizio di una avventura che ancora oggi si ripete in altri porti e aeroporti!

Abbiamo sentito forte la responsabilità di rappresentare l'Istituto in questa circostanza: in ogni luogo si ha la possibilità di ricordare questo momento fondamentale della nostra storia, ma poter essere presenti

proprio sul luogo in cui ciò è avvenuto non è dato a tutti.

Per questa occasione è stato proposto un segno e un impegno presentato da sr. Carla con queste parole: "In questo giorno, come Ispettorica non abbiamo un mandato missionario da conferire a giovani o FMA che partono per un'esperienza missionaria, ma ci viene affidato un segno, che è anche un impegno per ogni comunità.



Il planisfero che ricevete servirà per allestire, come crederete bene, un angolo missionario nelle vostre sale comunitarie.

Questo angolo sia richiamo costante alla necessaria preghiera per i missionari, ma anche sollecitazione per tutte a sviluppare una rinnovata creatività missionaria per la sensibilizzazione dei bambini e dei ragazzi alla solidarietà.

Durante l'anno di preparazione per questo importante anniversario, l'Ambito delle Missioni ci ha richiesto di pensare un gesto profetico. La dimensione profetica delle nostre scelte non può essere stabilita a tavolino, ma in questo momento vogliamo prenderci un impegno ispettoriale che – sulla linea della missionarietà

ad gentes – coinvolga tutte le comunità. L'impegno degli ultimi anni per il rilancio dell'animazione missionaria ci ha portato a proporre sia nel 2016 sia nel 2017 due esperienze di volontariato estivo in Etiopia.

Il desiderio è quello di consolidare questa relazione con l'Ispettorica dell'Etiopia, trovando una forma di gemellaggio che sarà da pensare con l'Ispettrice di laggiù e che potrebbe concretizzarsi ulteriormente con la realizzazione di iniziative delle singole comunità per la conoscenza e il sostegno dell'attività di volontariato e servizio che di anno in anno porteremo avanti con un gruppetto di giovani e una FMA."

La risposta di tutte a questa richiesta di impegno è stata il ringraziamento a Dio per la chiamata alla vocazione salesiana missionaria. Il desiderio è quello di vivere l'atteggiamento di gioia e di meraviglia che ha caratterizzato le prime sorelle di Mornese, che sognavano la missione come meta di eminente santificazione.

Il loro sogno è per noi, ancora oggi, un richiamo a lasciarci contagiare da uno slancio missionario nuovo, capace di tenere sempre acceso il coraggio e la gioia dell'annuncio evangelico, inteso come acqua sorgiva dentro le nostre realtà, spesso aride.

Ci siamo poi recate a Genova Sampierdarena dove ci hanno accolto i confratelli salesiani: abbiamo visitato la cameretta dove don Bosco ha più volte sostato e ascoltato le parole di don Alberto Rinaldini che ha ricordato i motivi per cui Sampierdarena è indicata come la SECONDA VALDOCCO; abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica in lingua spagnola con il gruppo latino-americano che vede in questa realtà, particolarmente legata al fenomeno della migrazione, una forte presenza.

La giornata commemorativa si è conclusa dalle nostre sorelle presso la comunità di Genova Corso Sardegna: ci è stato offerto un lauto pranzo sulla base del "Menu *da Sara*".

Ringraziamo di cuore la comunità che ci ha accolte e che ha permesso di festeggiare insieme questa bella giornata.



Signore, dammi di quest'acqua

Roma, 12 novembre 2017

da www.cgfmanet.org

È stato reso noto il Poster della Strenna 2018 che accompagnerà il messaggio del Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime: "SIGNORE, DAMMI DI QUEST'ACQUA". COLTIVIAMO L'ARTE DI ASCOLTARE E ACCOMPAGNARE.

L'autore del poster è un noto disegnatore

spagnolo, Patxi Velasco Fano, che firma i suoi lavori semplicemente con "Fano", il cognome della madre, che di nome si chiama "Fe" (in spagnolo significa "Fede").

«Posso, dunque, dire che sono sicuramente "figlio della Fede"» si legge in un'intervista pubblicata sul Bollettino Salesiano Italiano. Sposato, padre di tre figli, insegna presso la Scuola Primaria "María de la O" di Malaga, inserita in un contesto di emarginazione e povertà, ma piena di vita, gioia e speranza. Ecco i dieci punti che esprimono quanto c'è nel disegno:

1. Tanti assetati, bicchieri vuoti, vite vuote e stanche che chiedono di essere riempite di significato. Tanta terra buona, con buon seme che attende di essere "risvegliato" dall'inesauribile fonte della Vita che sgorga da Gesù.
2. Don Bosco, è pieno dell'acqua viva di Gesù ed è un "serbatoio" che dona acqua a tutti, soprattutto ai giovani, per dare Vita, impegno e speranza.
3. La donna samaritana: straniera, rifiutata, confusa, tormentata... S'incontra con Gesù e tutto cambia.
4. Gesù, fonte di Acqua Viva.
5. Maria Ausiliatrice, sempre attenta, che maternamente ricorda: "Fate quello che dice Gesù".
6. Dal costato e dal cuore di Gesù scaturisce l'Acqua dell'Amore inesauribile. L'incontro con la Samaritana è avvenuto nell'ora sesta, la stessa ora in cui Gesù è morto in croce e dal suo cuore squarciato sono usciti sangue ed acqua.
7. Compito degli adulti è collaborare, accompagnare, coltivare.
8. Acqua che disseta, irriga, lava, fa germogliare i semi, vivifica, cambia il deserto in giardino.
9. Lo Spirito di Dio che opera e dona forza di volontà.
10. Diverse età, diverse esperienze, diverse razze, lingue e culture, ma la stessa umanità, la stessa sete, la stessa intensa gioia nel ricevere Gesù Acqua Viva.

Alla realizzazione del disegno hanno collaborato anche il disegnatore Mauro Borgatello e l'équipe di comunicazione dell'Ispettorato dell'Italia Meridionale (IME Comunicazione).



Assemblea elettiva UNIONE EXALLIEVE/I delle FMA di Alassio

Alassio, 11 novembre 2017

Si è svolta l'Assemblea Elettiva dell'Unione Exallieve/i di Alassio. È stato un momento bello, partecipato, importante e formativo per tutte le Exallieve e gli Exallievi. La Presidente di Federazione, Angela Imperatore, ha inviato il suo saluto incoraggiante.

Si è iniziato con la preghiera impostata sullo Spirito di Famiglia, con riferimento alla Carta di identità della Famiglia salesiana e abbiamo anche ricordato che fondamentale nella nostra missione apostolica è il



Sinodo dei Giovani che la Chiesa sta preparando pregando per esso.

Con grande sorpresa e piacere all'Assemblea hanno partecipato, rimanendo fino alla conclusione, il delegato e il presidente degli Exallievi/e di Don Bosco, don Gianni D'Alessandro e Simone Marx, che nel loro saluto hanno rimarcato l'importanza della nostra identità missionaria nella Chiesa e dell'importanza di essere Famiglia Salesiana.

La Presidente di Seggio, Laura Cavedini ha poi presentato i candidati per la formazione del consiglio, passando quindi alla votazione. Mentre le scrutatrici svolgevano lo spoglio, la Presidente uscente Rosanna ha relazionato circa il lavoro svolto in questo ultimo quadriennio, sottolineando che la relazione è frutto del coinvolgimento di ogni associato, simpatizzante e sostenitore. Al termine sono stati proclamati i nomi dei nuovi consiglieri con grande soddisfazione di tutti, perché rappresentativi delle varie fasce di età. Sono risultati eletti; Bignami Francesco (37 anni), Croci Germana, Livani Sabrina (43 anni), Loreto Gerardina (46 anni), Iebole Rosanna (56 anni), Martino Elisa (35 anni), Torretta Gabriella (70 anni). Quindi il consiglio si è riunito per eleggere la Presidente, confermando ancora per un triennio Rosanna Iebole. Il tutto si è svolto in un grande clima di famiglia, di amicizia e di serietà.

La delegata sr Giuseppina Piazza



Cose di casa

Genova Sampierdarena, 18 novembre 2017

140 anni dopo la prima partenza delle FMA missionarie in America Latina, la Famiglia Salesiana della Liguria si ritrova a Sampierdarena per commemorare l'evento.

Siamo presenti in molti, ci siamo tutti per ricomporre l'arco della Liguria che da levante a ponente si annoda nel punto centrale da cui è partita la "freccia di luce" audacemente scagliata verso la Patagonia dal coraggio di giovinezze

ardite e coraggiose per la diffusione del Vangelo.

La prima sensazione avvertita da tutti *a pelle* è stata la bellezza di essere "Famiglia" nel nome di Maria Ausiliatrice, l'accoglienza cordiale e fraterna dei Salesiani, lo scambio di abbracci e strette di mano, la condivisione di festa nel vivere la memoria di quella prima partenza per le FMA terza per i SDB, ha dato un tocco particolare alla giornata.

Il pastorale dell'anno: **Casa per molti, Madre per tutti #nessunoescluso** ha suggerito l'intervento di don Claudio Doglio che partendo da At 2,42-48 «**erano un cuore solo ed un'anima sola**» ha fatto riflettere sull'importanza di essere capaci di comunione, *progetto di chiesa secondo il progetto di Dio, Lui, modello originale da imitare e da cui dipendere... Dobbiamo tendere ad essere non la massa uniforme, ma la molteplicità concorde*. Direttive profonde quelle di don Claudio che hanno trovato una risposta chiara nelle parole dell'Ispettrice sr Carla Castellino FMA che riportandoci nell'atmosfera della prima partenza missionaria ha descritto le figure delle sei giovani FMA soffermandosi su alcune loro personali caratteristiche che nulla toglievano alla comune volontà di portare Dio alle anime, *concordia unanime*, un cuor solo e un'anima sola caratteristica di chi aderisce al Vangelo.

Ha fatto seguito La solenne Concelebrazione che ha rafforzato l'aspetto della Famiglia convalidandolo nel nome di Gesù. Il pranzo vivace e generoso ha dato modo di condividere la gioia di incontri che per qualcuno erano stati separati da anni. Ci siamo ritrovati tutti più grandi, i volti dipinti da qualche ruga in più, che però non hanno cancellato la caratteristica della gioia salesiana. Poi il saluto e la promessa di ritrovarci alla Festa della Famiglia Salesiana, **la più grande Famiglia in seno alla Chiesa**, detto da Papa Francesco.



1967-2017 “La giovinezza è un sentimento: ci vuole una vita per imparare ad essere giovani”. (Picasso)

Montecatini, 5 novembre 2017

Si sono ritrovate all'Istituto Don Bosco di Montecatini Terme alcune ex-educande degli anni '60. Intorno a quella ormai piccola comunità e a Sr Bettazzi, attuale direttrice, quel

piccolo gruppo di ex ha vissuto una giornata memorabile, e non solo perché i “cinquantiesimi” anniversari sono un bel traguardo a prescindere, qualunque sia l'evento che si vuol ricordare, ma soprattutto perché è stata rinnovata un'appartenenza, è stato rinvigorito un carisma, è stato confermato a tutti i protagonisti di quel tempo che davvero le radici sono nel cuore e che le mani che si immergono nel mondo, nei piccoli mondi delle singole esistenze, davvero devono fare i conti con quelle radici, per non tradirle, per trarne forza, per non smettere di avere fiducia in Maria che, diceva don Bosco, fa sempre tutto Lei.

È stata una giornata di affetto in famiglia. Ci siamo sentite vicine, oltre il tempo e lo spazio, a tutte le educande che sono passate, per brevi o lunghi periodi, nelle case salesiane, a tutte quelle bimbe che prendevano la nave e il treno per andare a Livorno e a Montecatini per costruirsi il futuro. Il ricordo che quel giorno ci siamo scambiate, tanto per dare una veste cartacea al mondo più grande e importante che abbiamo dentro, è il nostro GRAZIE alle suore che ci hanno educato, istruito e formato. Alle suore di ieri e a quelle di oggi che continuano, con modalità diverse, ad essere per i giovani Casa che accoglie, a fare famiglia con le famiglie, alle suore che con tenerezza vivono e invitano a dare testimonianza di quella gioia grande che fa tanto bene sperimentare anche su questa terra!

Educande: specie estinta nel secolo scorso. Erano una razza umanoide, di genere femminile, vivevano in gruppo in ambienti circoscritti e protetti. Obbedivano a rigide regole scritte e reagivano compatte a suoni di campane, campanelle e campanelli. Il loro territorio era delimitato da alte costruzioni e cancelli. Non avevano contatti con il mondo esterno, famiglia compresa, se non quelli autorizzati e vigilati. Non avevano libertà di parola scritta né di comunicazione telefonica spontanea. Esternamente si presentavano tutte uguali: vestivano dal nero al blu della divisa festiva. Quando uscivano dal recinto, come pecore nere, apparivano ordinate in fila per due, con una guardiana in testa e una in fondo alla coda. Nel gruppo, interagivano fra loro e, senza saperlo, tessevano profondi legami di amicizia. Erano onnivore e, nonostante tutto, vivevano felici.

N.B. Mentre le educande si estinguevano, le suore subivano, per fortuna, una mutazione profonda, anche nell'abito: gradualmente passavano dal nero integrale, con modestino candido e inamidato, ai bermuda d'ordinanza.

Nell'A.D. 2017, essendo Sig.ra Direttrice dell'Istituto Don Bosco di Montecatini Terme, sr MARIA BETTAZZI, NOI festeggiamo il 50° compleanno del nostro diploma, che poi è come dire il 50° anniversario del nostro legame “aureo” con l'Istituto Don Bosco di Montecatini Terme. È anche il 50° anniversario del nostro ingresso nel mondo, 50 anni di pratica dopo 7 di teoria, quando abbiamo cessato di essere “educande” e siamo diventate, dopo 7 anni appunto, “educate” e quindi pronte ad affrontare la vita. Chissà perché dovevamo essere da educare: avevamo tutte una famiglia, quelle di una volta, che non aveva nessuna intenzione di delegare ad altri l'educazione delle figlie. Nemmeno alle suore. Eravamo piuttosto “instruende”: nella maggior parte dei nostri paesi di origine non c'era la scuola media e se la famiglia credeva nell'istruzione, dopo aver provveduto all'educazione, doveva necessariamente mandare la bimba in collegio. A 11 anni cominciava il percorso di educazione. Mi rendo conto che tradurre in parole l'esperienza di quegli anni è un po' un'opera di archeologia e anche di filologia perché vengono alla luce reperti e concetti e parole ormai lontani ed estinti. Come le educande.

Ma questo scavo nel tempo, “cui prodest”?

A noi, perché tutto quello che ci è servito sapere nella vita l’abbiamo imparato in collegio.

Alle suore, perché fa bene ricordare il tempo di quella esperienza, anche se non più ripetibile, come conferma che aveva ragione don Bosco quando affermava che l’educazione è un fatto di cuore.

E se oggi ci piace ricordare quei tempi è perché il cuore l’abbiamo sentito, come abbiamo sentito la mancanza di cuore. Senza rammarico: era scuola di vita, e così doveva essere. Questi ricordi risalgono all’alba della nostra vita, come all’alba cominciava la nostra giornata.

La campana della sveglia suonava alle 6.15, e dopo il tempo necessario a rimettersi in piedi eravamo pronte, si fa per dire, per assistere alla Messa. Ogni giorno. Attraversavamo il freddo del cortile portandosi dentro il sonno non completato. Affrontavamo il freddo della chiesa senza sapere bene a cosa ci sarebbe servito, ma il Signore fa sempre la sua parte, è paziente e resta in attesa. Dopo la Messa, una mezz’oretta di studio, perché si sa che a mente fresca e a digiuno s’impara meglio... Certamente s’impara a rimpiangere la propria casa... Quindi la colazione: non era speciale quel latte, ma era caldo. Poi in classe e c’erano ancora dei minuti, prima che arrivassero le esterne, quelle che venivano soltanto a scuola. La scuola era seria, anzi, serissima. Non era mai permesso rilassarsi, come invece accade nelle più serie scuole statali. Non durante l’ora di italiano, perché sr Vittoria con la letteratura non permetteva scherzi; nemmeno durante l’ora di scienze: sr Mori era così severa che alcune di noi, ancora oggi, quando hanno gli incubi si sentono chiamate alla cattedra a riferire sulle ere geologiche. Era invece piacevole l’ora di educazione artistica, perché sr Rombai riusciva a riempire di bellezza e di colore un tempo che a volte rischiava di essere troppo grigio. E poi dovevamo appassionarci alla lingua dei nostri cugini francesi, anche se non ci importava niente del malato immaginario (avevamo le nostre pene reali a cui pensare) o della capra di non so chi, ma facevamo finta che fossero in cima ai nostri pensieri perché sr Bettazzi non la potevamo deludere, la nostra zia Betzy, perché era anche la nostra assistente, che, tradotto, era la persona che ci camminava al fianco, che ci accompagnava e condivideva il nostro faticoso impegno per uscire dall’adolescenza non troppo acciaccate. E allora studiavamo quei noiosissimi francesi del 600 non per forza ma per amore. Era una questione di cuore, appunto.

Finite le lezioni, come per ogni comune mortale, ci aspettava il pranzo. Anche qui le regole da rispettare erano simili a quelle degli Esercizi Ignaziani: una di noi leggeva per il tempo che ci voleva a mangiare la minestra, ma cosa leggeva? Mi immagino letture edificanti che però non riuscivano a farsi strada tra i pensieri di adolescenti affamate. Poi dopo la scampanellata dell’assistente, la pietanza veniva consumata insieme alle parole.

Dopo una rapida sistemazione dei tavoli, finalmente il cortile: è lì che don Bosco è entrato nel nostro DNA e siamo diventate OSM: Organismi Salesianamente Modificati! Con le partite di pallavolo, i giri ossessivi sulla grande giostra, le riunioni per organizzare le feste: perché ce n’era sempre una. Festeggiavamo chiunque, oltre ai nostri santi canonici: l’inizio e la fine dell’anno scolastico, il carnevale e S. Agnese, l’Immacolata e la riconoscenza, la fine degli Esercizi spirituali e le Idi di marzo (forse). Terminata quella intensa ora, scarsa, di cortile, c’era lo studio che non era “matto”, ma a volte “disperatissimo” sì. E poi, come diversivo, la pulizia delle aule e degli infiniti corridoi, la recita del rosario, le prove di canto... E finalmente era sera. Dopo i giochi in salone e quei canti melensi, la buonanotte come voleva don Bosco. E il silenzio “rigoroso”: quel silenzio che anche senza aggettivo sarebbe arrivato comunque, spontaneo e necessario, benefico e salutare. Ma non rigoroso. Un silenzio di parole, ma non certo di sguardi e di intese. Come quelle necessarie per ritrovarsi, quando il sonno avesse sopraffatto sr Mori e sr Bettazzi, in lavanderia o nei locali dell’asilo, ufficialmente per studiare e tacitare la coscienza scolastica, ma anche per provare il brivido della trasgressione! Come quando, vincitrici di una gara canora, ci ritrovammo ai confini con la Svizzera e alle compagne rimaste all’istituto, come souvenir non portammo cioccolata, ma sigarette. “Lo sai che il fumo nuoce gravemente alla salute?” Chiedevamo prima della consegna, anticipando di gran lunga l’obbligo dell’informativa di legge che sarebbe arrivata molto più tardi. “Sì, lo so, ma fumo perché le suore non vogliono”.

Anche quelle erano lezioni di vita...

Lo studio clandestino: anche per questo concetto oggi ci sarebbe bisogno di un mediatore culturale! Come per far capire le formule di saluto che per anni abbiamo recitato senza minimamente metterci

convinzione: “Riverisco”, oppure “Viva Gesù”. A proposito dello studio clandestino: chi non voleva rischiare troppo, studiava con la pila sotto le coperte. Chi trovava anche quel sistema troppo impegnativo, o semplicemente aveva troppo sonno la sera, tacitava la coscienza scolastica promettendole che si sarebbe alzata “prima” al mattino seguente. Prima??? Ma prima delle sei??? La poveretta sembrava crederci, e per convincersi chiedeva all’assistente: e se non mi sveglio? “Prega le anime del purgatorio” tranquillizzava sr Bettazzi. Ma per fortuna le anime del purgatorio erano dalla nostra parte e dormivamo tranquille, con buona pace loro e nostra. E poi suonava la campanella e così ricominciava una nuova giornata, una nuova settimana, un nuovo mese...

Per 7 anni. Per 7 anni non abbiamo vissuto una vita vera, non abbiamo fatto esperienze esportabili poi nel mondo, eppure quella vita ci è servita. Abbiamo avuto gli strumenti per costruirci il futuro, strumenti semplici, che funzionano con poche basilari regole: fare insieme, fare sul serio. Una cosa è certa: in 7 anni, è dimostrato scientificamente, una vita così condivisa, nella buona e nella cattiva sorte, può trasformare individui, piccoli mondi provenienti dall’Elba, da Scrofiano, da Luiciana e da Pontedera, in AMICHE, in un NOI prezioso, lucido ed eterno come l’oro. E per questo risultato, credo che le suore debbano essere orgogliose e gratificate. E c’è anche un altro risultato.

Se è vero, come è vero, perché l’ha detto don Bosco, che basta che un giovane entri anche solo per un giorno in una casa salesiana perché la Madonna lo metta sotto il suo manto, noi che in una casa salesiana ci siamo state 7 anni scolastici, cioè 63 mesi, 1890 giorni, direi che non abbiamo proprio nulla da temere e che ne valeva la pena!!! GRAZIE, SUORE!!!



Giochi “autunnali” in salone

La Spezia, 8 novembre 2017

Sono circa 40 i ragazzi, richiedenti asilo, che ospitiamo nella nostra casa. La Caritas è sempre presente attraverso gli operatori che coprono il servizio di accoglienza 24 ore su 24. Fra le tante attività per aiutare i ragazzi ad inserirsi nel nostro contesto è stato proposto un pomeriggio

di giochi. In realtà si voleva fare una passeggiata in montagna, in un castagneto magari, ma il mal tempo non lo ha permesso. Senza scoraggiarsi gli operatori Alice e Ronald, con sr. Anna Maria Spina hanno inventato una gara di GIOCHI “AUTUNNALI” in salone.

Un pomeriggio semplice ma simpaticissimo: i ragazzi hanno avuto almeno una mezz’ora di tempo per capire il funzionamento dei giochi e per “allenarsi” e poi divisi in due squadre è iniziata la gara.

I nomi delle due squadre: “Tutto bene, tutto a posto” (una squadra si è voluta ironicamente chiamare così – sono le parole che pronunciano almeno 50 volte al giorno), “Natural team” la seconda squadra.

Sr. Anna Maria spiegava in italiano, Alice traduceva in francese e Ronald traduceva in inglese, i ragazzi a loro volta traducevano nelle loro lingue.

Ma se la sono cavata, finendo i giochi con un bel pareggio. Spettatrici le suore della comunità con la direttrice che alla fine ha offerto i cioccolatini graditi da tutti.



Un buon inizio d’anno

Rio Marina, 5 novembre 2017

Salve a tutti, qui è Rio Marina che vi parla. Grazie per la linea... ci ritroviamo con voi per raccontarvi l’evento accaduto a Rio Marina la scorsa domenica.

Abbiamo dato inizio ufficiale al nuovo anno oratoriano. Primo appuntamento alle 11.15 in

Chiesa per affidare al Signore il nostro cammino. Tanti i bimbi presenti. La Messa animata superbamente

dal coro dei babbi e delle mamme guidato da Paola.

La ripresa dei lavori di ristrutturazione e lo spazio ristretto non hanno fermato la voglia di stare insieme, così ci siamo trovati in 115 tra grandi e piccoli, per gustare le prelibatezze preparate dal nostro chef stellato Claudio coadiuvato dall'abilissimo Moreno.

Finito il pranzo i grandi si sono fermati in salone per una classica tombolata mentre i piccoli si sono dati da fare per risolvere gli enigmi pensati per la fantastica caccia al tesoro che alla fine ha visto tutti vincitori perché il tesoro era la frase "Chiesa per molti – Madre per tutti #nessuno escluso" che le squadre hanno potuto comporre unendo le forze visto che ad ogni squadra era toccato un pezzo di frase. Cosa ci resta di questa giornata?



Il senso di appartenenza all'oratorio che fa rispondere positivamente agli inviti che facciamo, la collaborazione che vede tutti impegnati chi a preparare il salone, a cucinare, a servire, a lavare e sistemare, a preparare i giochi, ad andare a cercare i premi per la tombola, a giocare con i bimbi, a scambiare due chiacchiere... e alla fine in tanti hanno ringraziato per la bella giornata passata in

famiglia, a fare ancora più di famiglia.

Questa giornata ha visto la presenza della nostra direttrice sr Francesca che ha condiviso con noi preparazione lavoro e gioco e che alla fine ha ringraziato tutti per la loro presenza, in particolare i volontari che aiutano per il doposcuola e per l'oratorio, e per tutto il bene che ognuno fa in vari modi.

Possiamo proprio dire che il bilancio è più che positivo grazie alla generosità di tutti che ha permesso il clima di serenità che ha caratterizzato la giornata nonostante una bella tromba d'aria avesse cercato di fermarci.

Da Rio Marina, questo è tutto! La Spezia ti restituisco la linea!



Notizie dall'Istituto Maria Ausiliatrice di Genova

Genova, novembre 2017

Il sabato sportivo – **Secondaria di primo grado** – Nella tradizione salesiana, don Bosco era solito portare i ragazzi alla passeggiata autunnale! Dopo un'estate passata lontano dall'oratorio e dalla scuola, era un modo per riprendere i

legami interrotti nel tempo estivo per continuare a costruire un rapporto educativo che tenga conto del ragazzo e delle sue necessità e spronarlo a crescere. I tempi sono cambiati... la nostra passeggiata autunnale è il Sabato Sportivo! È un momento molto sentito dagli studenti nel quale vedono gli insegnanti accompagnarli non nel normale percorso scolastico ma in ciò che sono i loro interessi.

Ciò crea aggregazione e senso di appartenenza. Tra lancio del vortex, salto in lungo, velocità, staffetta, calcio e beach volley i nostri ragazzi si sono misurati e divertiti lasciandosi guidare nelle gare da insegnanti che si sono trasformati in arbitri di gioco coordinati dall'insegnante di educazione fisica. Grazie a tutti!

Festival della scienza e visita al Galata – **Secondaria di primo grado** – Il 30 ottobre le classi seconde della secondaria di primo grado si sono recate con i docenti al Festival della Scienza ove hanno svolto dei laboratori sull'alimentazione. È stata una proposta didatticamente arricchente a supporto e in ampliamento della didattica tradizionale; essa andrà ad inserirsi nella unità di apprendimento sull'Alimentazione programmata collegialmente per le classi seconde. La classe terza, invece, ha vissuto un'esperienza parallela, dal punto di vista didattico, ma al Museo Galata. L'approfondimento si colloca

nell'unità di apprendimento sul fenomeno della Globalizzazione. Queste, come altre esperienze, aiutano i ragazzi a sentirsi protagonisti del proprio apprendimento, per cui a incrementarne la motivazione e denota un'attenzione degli insegnanti a saper conciliare l'esperienza scolastica con le proposte culturali della città genovese.

Tutti insieme al Colle Don Bosco – **Scuola primaria** – Abbiamo trascorso una splendida giornata al Colle Don Bosco per l'apertura dell'anno scolastico 2017-2018. Dopo la Messa della Scuola, il pranzo nel prato con un tempo di gioco libero, si è dato il via al gioco organizzato. I bambini hanno partecipato con grande entusiasmo. A gruppi di classi parallele, accompagnati dalle insegnanti, guidati nelle prove dalla direttrice si sono divertiti giocando insieme. Scopo del gioco era conoscere alcuni episodi della vita di Don Bosco e visitare i luoghi. Obiettivo raggiunto. Grazie Don Bosco. Ritorneremo!

Le castagne a scuola – **Scuola dell'infanzia e Sezione Primavera** – Ci siamo divertiti tantissimo, abbiamo giocato a raccogliere tante castagne sparse per il nostro cortile e la maestra ce le ha cotte sul fuoco. Per noi è stato un bel gioco e abbiamo imparato tante cose: le castagne sono un frutto d'autunno, sono marroni e lisce; il fuoco è caldo e bisogna stare attenti a non andarci troppo vicino; il profumo delle castagne cotte sul fuoco fa venire l'acquolina a tutti... e noi, che le abbiamo mangiate, vi assicuriamo che sono buonissime!!! La mia scuola è proprio speciale!



La RETE educativa

Berceto, 23 ottobre 2017

“La rete educativa: la relazione tra genitori, genitori e figli, famiglia e scuola” è stato l'argomento dell'incontro organizzato dalla Scuola Paritaria dell'Infanzia “S. Giovanni Bosco” di Berceto (Pr), svoltosi il 23 ottobre 2017 presso i locali della Parrocchia, dietro interessamento della direttrice sr

Maddalena e dell'insegnante Roberta Longinotti.

Davanti ad una numerosa platea di genitori, insegnanti ed educatori, è intervenuto il prof. Ceciliani Andrea (prof. associato al Dipartimento di Scienze per la Qualità della vita dell'UNIBO, che svolge ricerche nell'ambito dell'educazione, prevenzione e salute, in età evolutiva, attraverso l'educazione fisica, l'attività motoria e lo sport).

Il prof. Ceciliani si è rivolto ai genitori presenti parlando degli aspetti educativi in età infantile e scolare, attraverso l'applicazione delle strategie di Outdoor Education e del Cooperative Learning in ambito scolastico ed extrascolastico; ha sottolineato, quindi, i necessari e costruttivi raccordi che la famiglia deve instaurare con la scuola e le diverse agenzie educative, per una buona formazione del bambino.

Egli ha quindi evidenziato l'importanza del ruolo centrale della famiglia nell'educazione dei figli; il ruolo di genitori che accompagnano e sostengono sempre la crescita del proprio figlio, mantenendo saldi principi educativi e cercando di evitare, nella giusta maniera, atteggiamenti di iperprotezionismo, che nuocciono allo sviluppo di una corretta autonomia nel bambino.

I presenti hanno apprezzato molto questo incontro per le tante argomentazioni trattate, con notevole professionalità, dal prof. Ceciliani.

Contenuti esposti in modo veramente chiaro e con approfondimenti relativi alla ricca esperienza professionale del relatore, dai quali si possono trarre, sicuramente, utili riflessioni nell'educazione dei bambini, per consentire loro un adeguato e corretto sviluppo psico-fisico.

Elisabetta insegnante della Scuola Primaria di Berceto



Riconoscimento al Liceo delle Scienze Umane e proposta del Liceo Scientifico Sportivo

Genova, 16 novembre 2017

Un bel risultato quello che vede il Liceo delle Scienze umane Maria Ausiliatrice di Genova al secondo posto dopo il gigantesco Pertini, tra le scuole che preparano meglio al percorso universitario e al lavoro. Pubblicata su “La

Repubblica” di Genova del 9/11/17 nella pagina di cronaca, il dato proviene dalla graduatoria stilata dalla Fondazione Agnelli i cui ricercatori, per comporre la classifica nazionale, hanno analizzato i dati di più di un milione di diplomati in tre anni scolastici successivi: da una parte hanno seguito i percorsi di studio di 700mila studenti universitari al primo anno considerando il numero di esami superati e la media di voti ottenuti, dall'altra la vita occupazionale di chi non ha proseguito gli studi ed ha cercato un lavoro.

Non è una classifica degli studenti più studiosi (“secchioni”), ma una analisi del successo negli studi e nel mondo del lavoro che risponde al criterio che valuta la capacità delle scuole secondarie di II grado di preparare e orientare gli allievi a un successivo passaggio di vita.

Inaspettata, ma gradita, consideriamo la notizia una delicatezza della provvidenza giunta in tempo di iscrizioni per la risonanza che ha suscitato. Il Signore ci aiuti ancora a promuovere percorsi di eccellenza per il successo formativo dei giovani che Egli pone nelle nostre case sotto lo sguardo di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. (Comunità di Genova)

Per leggere l'articolo:

http://genova.repubblica.it/cronaca/2017/11/09/news/mazzini_e_cassini_in_vetta_alla_classifica_dei_lic_ei_genovesi-180610154/

Per guardare il Video promozione del Liceo scientifico Sportivo:

<http://www.primocanale.it/video/l-istituto-maria-ausiliatrice-di-genova-ha-presentato-a-orientamenti-il-nuovo-liceo-scientifico-sportivo-97901.html>



Merenda solidale

Parma, 16 novembre 2017

Come ogni anno il CIOFS/fp di Parma ha deciso di organizzare “La merenda solidale” che ha coinvolto insegnanti e alunni al fine di poter raccogliere offerte da inviare in ETIOPIA e dare il nostro supporto a distanza. I nostri studenti hanno risposto, ancora una volta, con

entusiasmo alla proposta della merenda solidale. Ma cos'è “La merenda solidale”? Ovviamente una merenda... e cosa c'è a una merenda...solidale? Le classi si sono divise i diversi compiti da assolvere, hanno preparato a casa pizze, torte, focacce e altro nei giorni 30 e 31 Ottobre e 6 e 7 Novembre.

Ogni classe nel giorno destinato ha offerto quanto portato ai compagni, durante la ricreazione, in cambio di un piccolo contributo. C'erano tè e biscottini, ma quest'anno, data la multiculturalità, c'erano anche prodotti insoliti: tè tipici marocchini, cioccolata calda direttamente della Repubblica Dominicana ed anche una tipica pietanza albanese, simile alla sfoglia ripiena di spinaci.

L'iniziativa rientra negli obiettivi di educazione alla solidarietà e alla cittadinanza attiva, per infondere un senso di comunità solidale e partecipe in cui tutti, con la propria personalità e il proprio ruolo, possono dare un contributo prezioso, attraverso semplici gesti di condivisione. A noi non è “costato” tanto... e,

anche se poco, almeno 160 euro invece che alle “macchinette” andranno per chi ha più bisogno. Ci riproveremo.

Brixhilda, Cyrille, Simona (Servizio civile)



Condividere la stessa mensa

La Spezia, 19 novembre 2017

Condividere, parlare, o almeno provare a capirsi, ridere di piccole cose, poter dire “sono contento oggi”, “è bello mangiare insieme”, “mi piace la coca-cola”, “come ti chiami?”, “da dove vieni?”, “tu non parli inglese? Io poco italiano”.

Una serata di fraternità: suore, responsabile e

operatori della Caritas, circa 40 richiedenti asilo!

Per prima cosa, come ha chiesto il Papa, la preghiera nella Messa per i poveri, ma poi anche un gesto concreto. Come comunità fma di La Spezia abbiamo scelto di condividere la mensa con i migranti che ospitiamo nella casa, in particolare la cena a base di pizza e coca-cola (cibo internazionale). Una serata veramente bella e semplice con ragazzi che hanno desiderio di stare insieme e di farsi conoscere, che hanno voglia di scherzare, di fare selfie con le suore, con gli operatori e fra di loro, che creano occasioni per ridere mettendo ombrellini fra i riccioli fitti fitti!

Ragazzi, giovani! Una serata anche per giocare e il salone “Rosa” per una volta si è trasformato in un piccolo Centro Giovanile: ragazzi, suore e don Luca (responsabile della Caritas Diocesana) hanno liberamente giocato insieme sfidandosi a vicenda in piccole prove di abilità e astuzia. Risate, complimenti per ogni riuscita, incoraggiamento a ritentare dopo ogni “fallimento”.

Quale l’atteggiamento di fondo?

Si certo, è la Prima Giornata Mondiale dei Poveri, ma soprattutto un invito a riconoscerci poveri e quindi non lontani e non diversi da chi riteniamo povero.

Poveri lo siamo tutti, poveri sono coloro che hanno bisogno e tutti abbiamo bisogno. Una giornata che è un invito a condividere e a lasciarci arricchire dalla presenza dell’altro. Una giornata che ha lasciato dentro al cuore tanta serenità. Una giornata nata dalla collaborazione e dalla creatività di tutti: la direttrice sr. Maria Paoletti per aver sostenuto l’iniziativa, sr. Pierina e sr. Brunetta per la cucina, sr. Bernardina per foto e video e altre fma per i giochi, gli operatori della Caritas per animare i ragazzi, tutte le suore per la semplicità nell’essere presenti e vicine con cuore oratoriano!



Cristiani perseguitati in Iraq e in Siria

Correggio, 21 novembre 2017

L’incontro promosso dal Circolo culturale *Pier Giorgio Frassati* di Correggio, lunedì 20 novembre, alle ore 21.00, nella Sala Bellelli, è stato uno fra gli eventi culturali dell’autunno 2017 più atteso.

Il relatore mons. Francesco Cavina Vescovo di Carpi, ha condiviso la sua testimonianza sulla situazione dei cristiani perseguitati in Iraq e in Siria.

Mons. Cavina, che si è recato varie volte in quei luoghi e ha visto in modo diretto la situazione, rispondendo alle domande dei partecipanti “Com’è la situazione in Medio Oriente? L’Isis è veramente sconfitto? I cristiani, quali prospettive, speranze hanno dopo i feroci massacri, le persecuzioni di questi ultimi anni? Dove trovano il coraggio di rimanere radicati nella loro terra e di affrontare situazioni che a noi occidentali, immersi nel benessere e in meschine problematiche, sembrano impossibili?”, ha potuto offrire una relazione esauriente.

Le considerazioni emerse hanno toccato le coscienze di ciascuno con il desiderio di far conoscere e dar voce a questi nostri fratelli cristiani.

Molto toccante anche questa intervista a Myriam, una bambina profuga
<https://www.youtube.com/watch?v=pbNSkiUtZaM>
sr. Maria Rubini

ANIMAZIONE VOCAZIONALE



C'è qui un ragazzo

Bologna, 19 novembre 2017

A Bologna si è svolto il secondo incontro del GR Leader (per i ragazzi di II e III media).

Per questo incontro abbiamo invitato gli "Amici del Sidamo" a dare una testimonianza e abbiamo chiesto loro di far fare ai ragazzi qualcosa per altri.

I ragazzi sono stati coinvolti in diverse attività.

Le ragazze hanno prodotto dei bellissimi biglietti di Natale e i ragazzi delle piccole borsette utilizzando i calendari vecchi degli Amici del Sidamo.



Questi oggetti verranno poi venduti e il ricavato andrà per le missioni in Etiopia.

Molto intenso anche il momento dell'Adorazione e delle Confessioni.

Inoltre abbiamo avuto con noi degli animatori provenienti dalla casa salesiana di Parma, ragazzi *molto in gamba* che ringraziamo per il prezioso aiuto nella animazione del gioco a tema.

Ringraziamo di cuore tutte le case che sono riuscite a regalare questa opportunità ai loro ragazzi. Aspettiamo anche chi questa volta non c'è l'ha fatta al prossimo appuntamento, il 4 febbraio.

sr Maria Rubini e sr Laura Ziliani

ANIMAZIONE MISSIONARIA



Gubrye nel cuore

La Spezia, 13 novembre 2017

Proprio in prossimità del 140° anniversario della prima spedizione missionaria, da Gubrye ci arrivano i saluti (e le foto): delle suore, dei



bambini e delle splendide persone che là abbiamo conosciuto.

La costruzione del salone procede, bimbi e ragazzi portano tanta gioia con la loro vivacità e la loro voglia di giocare e di imparare, due ragazze etiopi stanno facendo vita di famiglia con le suore per fare esperienza di salesianità, continua il lavoro in parrocchia e con gli universitari.

Ci è venuta una nostalgia carica di affetto, memoria riconoscente e un rinnovato desiderio di orizzonti più ampi.

Per favore, anche voi continuate a ricordarvi di Gubrye!

Un grazie particolare agli insegnanti e agli alunni delle scuole primarie di Livorno che, durante il mese missionario, hanno fatto diverse iniziative per acquistare kit scolastici per i loro amici etiopi.

È stato un bel modo per “accorciare” le distanze e per contribuire a realizzare l’impegno dell’anno: #nessunoescluso!

Ah... ci hanno scritto che ci aspettano in agosto 2018... qualcuno vuol venire con noi?

sr. Carmen, Natalia, Lisa



140 anni fa, la prima spedizione missionaria delle FMA

Roma, 14 novembre 2017

«Chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta?

Chi sa, che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene?

Chi sa che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni, facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file? Io lo spero». (Don Bosco – MB vol. XI)

Un sogno: partire, andare, evangelizzare!

Una data: 14 novembre 1877

Un porto: Genova

Una nave: il piroscafo *Savoie*

Una meta: Montevideo – Uruguay

Una presenza dallo sguardo di futuro: Don Bosco e Madre Mazzarello

Un consiglio: «Siate come le grandi conche delle fontane, che ricevono l’acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioè di virtù e di sapere, a vantaggio dei loro simili» (Pio IX alle prime missionarie FMA)

Una compagna di viaggio: Maria Ausiliatrice. Con Lei il bimbo che sorride!

Sei coraggiose sorelle: suor Angela Vallese (23 anni), suor Giovanna Borgna (17 anni), suor Angela Cassulo (25 anni), suor Teresa Gedda (24 anni), suor Angela Denegri (17 anni), suor Teresina Mazzarello (17 anni)

Un tempo: altri tempi! Si partiva per non tornare mai più

Nel nostro tempo, un unico tempo: il *Kairos*! Tempo per ringraziare, tempo per cantare il Magnificat, tempo per ravvivare le nostre presenze nei cinque continenti... tempo per vivere in pienezza il “*da mihi animas cetera tolle*” e la consegna “*A te le affido*”

Un’unica, eterna e irreversibile risposta: «Eccomi. Manda me!».

Carissime sorelle, 140 anni ci separano da quel lontano 14 novembre 1877. Sin da quel giorno – memorabile per la nostra storia – l’Istituto delle FMA ha sempre varcato gli oceani, ha vissuto sempre “in uscita”, ha rinvigorito la sua identità missionaria perché lungo il tempo molte sorelle hanno sentito e accolto la chiamata alla missione ad gentes.

Ci auguriamo che nei prossimi 140 anni e in tutti quelli che la Provvidenza concederà in dono al nostro Istituto, possiamo crescere in santità e in passione missionaria, per la vita di una moltitudine di giovani! In Don Bosco e Madre Mazzarello, missionari di cuore e di fatto, auguri di Buona festa! Con affetto e in comunione, nella preghiera reciproca, un forte abbraccio.

Consigliera per le Missioni alaide@cqfma.org



Due proposte di Novena a Maria Ausiliatrice e all'Immacolata

Roma, 2017 – Dai Noviziati

Ci uniamo al percorso che la Chiesa compie in questo tempo e affidiamo a Maria tutti i giovani, perché essi possano vedere in Lei una giovane che lasciandosi toccare da Dio, schiudendo il suo cuore e abbandonandosi a Lui, ha inaugurato la

strada del Vangelo. In questa novena preghiamo in modo particolare per il discernimento vocazionale di ogni giovane.

Ogni giorno pregheremo tre Ave Maria: per il discernimento vocazionale di ogni giovane, per le loro famiglie, per gli educatori, i formatori e le guide

Maria Ausiliatrice, manda sante vocazioni e la pace nel mondo.

1 giorno: **Stile dell'ascolto** Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto. Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: «Che cercate?». Alla loro replica «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta-invito del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. **Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora: erano circa le quattro del pomeriggio** (v. 39).

2 giorno: **Coraggio della fede** Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria il coraggio della fede. La fede «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei*, 53). Questa fede «diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali», contribuendo a «costruire la fraternità universale» tra gli uomini e le donne di ogni tempo (*ibid.*, 54).

3 giorno: **Fatica nel comprendere** Ciascun giovane come Maria può sentire la fatica di comprendere cosa Signore vuole da lui. Alla base del discernimento possiamo rintracciare tre convinzioni, ben radicate nell'esperienza di ogni essere umano riletta alla luce della fede e della tradizione cristiana. La prima è che lo Spirito di Dio agisce nel cuore di ogni uomo e di ogni donna attraverso sentimenti e desideri che si legano a idee, immagini e progetti. Ascoltando con attenzione, l'essere umano ha la possibilità di interpretare questi segnali. La seconda convinzione è che il cuore umano, per via della propria fragilità e del peccato, si presenta normalmente diviso perché attratto da richiami diversi, o persino opposti. La terza convinzione è che comunque il percorso della vita impone di decidere, perché non si può rimanere all'infinito nell'indeterminazione.

4 giorno: **Profondità del discernimento** Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria la profondità del discernimento. Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. **I tre verbi con cui esso è descritto in *Evangelii gaudium*, 51 sono riconoscere, interpretare e scegliere.**

5 giorno: **Uscire da se stessi** Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria la bellezza dell'uscire da sé. Il tempo è fondamentale per verificare l'orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo. Accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù. **Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio** alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata.

6 giorno: **Imparare ad affidarsi e confidarsi** **Ciascun giovane come Maria può scoprire la grandezza dell'abbandono fiducioso.** «“Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare sfide educative e affettive?”. La parola l’ho detta tante volte: rischia! Rischia. **Chi non rischia non cammina.** “Ma se sbaglio?”. Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo» (*Discorso a Villa Nazareth*, 18 giugno 2016).

7 giorno: **Essere chiamati a “cose grandi”** **Ciascun giovane è chiamato a “cose grandi” come Maria.** Nei racconti evangelici **lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola**, che è *una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire*. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

8 giorno: **Dedizione al servizio** **Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria la dedizione al servizio.** Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. **Questo apprendimento**, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, **è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità**, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interPELLa la vita quotidiana e se ne lascia interPELLare.

9 giorno: **Sentirsi pienamente amati** **Ciascun giovane, come Maria senta di essere stato scelto e amato.** «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, **la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati.**

(“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” documento preparatorio del Sinodo dei Giovani)

Roma, 2017 – Dall'Istituto

“Maria, Madre di Dio e della chiesa, è attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto” (Cost. art. 44) – Proponiamo, partendo dalla prima casa dell’America (Villa Colón), di preparare la festa dell'Immacolata lasciando che nel cuore vengano evocati tanti momenti importanti di amore verso Maria, vissuti dalle prime missionarie che hanno messo piede sul suolo americano in Uruguay.

Le nostre prime sorelle sono riuscite a impregnare nei cuori americani l’amore per Maria. Per loro, Maria guidava la loro vita, è stata Maestra, Madre, Confidente, Lei asciugò le lacrime di nostalgia ed incoraggiava ad andare avanti nella missione, in ogni momento.

Siamo invitate a confrontare queste esperienze dei primi tempi delle missionarie con la nostra devozione mariana di oggi e chiedere a Maria di aiutarci a non limitarci solo alla preghiera, ma a vivere l'ardore apostolico, nel quale ci impegniamo a trasmettere l’amore a Maria a tutte le persone intorno a noi, soprattutto i bambini e i giovani presenti nei nostri ambienti educativi.

PRIMO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. La devozione a Maria nella prima comunità di Mornese, è un vero itinerario mariano. Senza mai perdere una profonda devozione a Maria Immacolata, si passò alla devozione alla Consolata e definitivamente alla devozione per Maria Ausiliatrice, vivendola e diffondendola da allora in poi con grande amore e venerazione. Ecco perché troviamo nella cronaca del Collegio di Mornese che, per terminare l'accusa che fu rivolta alle nuove suore di Don Bosco, di essere infedeli al primo impegno delle Figlie di Maria Immacolata, si disse che: Siamo Figlie Maria Ausiliatrice, non siamo meno Figlie dell'Immacolata, al contrario, la nostra formula dei voti si conclude con la bella invocazione: O Maria Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani. Inoltre, chiudiamo le nostre pratiche di pietà con il "sia benedetta la Santa Immacolata Concezione". Don Pestarino ci dice che in tutte le case salesiane la festa di Maria Immacolata è celebrata solennemente come María Ausiliatrice dei cristiani. Don Bosco non ci ha allontanato dalla nostra primitiva devozione, l’ha perfezionata. Ora

siamo FMA perché amiamo Maria Immacolata. Lui ha unito le due devozioni nel chiamare la Vergine Immacolata a volte Ausiliatrice o Vergine Immacolata Ausiliatrice dei cristiani (Cf. Cronistoria Vol.1 p. 160). **CON MARIA OGGI.** Quale impatto ha l'esperienza della festa dell'Immacolata a livello personale e della missione apostolica? Ricordiamo e ringraziamo coloro che ci hanno insegnato ad amare a Maria. Maria Immacolata: Prega per noi.

SECONDO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Prima che Don Costamagna lasci Mornese, era scomparso dalla cappella del Collegio il quadro di Maria Ausiliatrice, che don Pestarino aveva fatto benedire da Don Bosco per la sua amata cappella. Una delle prime riproduzioni della Vergine a Valdocco. Don Costamagna, prima di partire nella prima spedizione delle FMA, confida nell'immagine di Maria Ausiliatrice, a suor Teresa Mazzarello raccomanda di non darlo a nessuno e di custodirlo fino all'arrivo sul suolo americano, di tenerlo come ricordo di Mornese. Le missionarie si rallegrano e custodiscono l'immagine come un tesoro prezioso. Di fronte a questa foto la prima FMA ha fatto i voti. (Cfr. Cronistoria Vol 2, pagina 145) Questa immagine è conservata oggi nella "Sala de la Memoria" di Almagro, Buenos Aires, Argentina. **CON MARIA OGGI.** Durante il giorno ci prepariamo personalmente a rinnovare la nostra consacrazione al Signore, pregando Maria per la nostra fedeltà. Ricordiamo in particolare le nostre sorelle missionarie, perché sia lei a guidarle, le accompagni e le sostenga in ogni momento, soprattutto nei momenti di difficoltà. O Maria Immacolata Ausiliatrice dei cristiani: prega per noi.

TERZO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Novembre 1877. Le prime sei missionarie sono intorno a Madre Mazzarello ... questi sono gli ultimi momenti per stare con lei. In quel momento appare Don Cagliero con un'altra immagine. È una bella pittura su tela di Maria Ausiliatrice che tiene tra le braccia un divertente bambino sorridente. Dice con simpatia: "L'ho rubata dalla sagrestia di Valdocco per voi". E 'stato dipinto da un uomo che soffriva con la vista e stava per diventare cieco, si rivolse a Don Bosco che, dopo aver guidato per un attimo il pennello sulla tela, lo benedice. In quel momento riacquista la vista e gli dà il quadro della Vergine. È un quadro miracoloso. Dà gioia soltanto al vederlo. Don Bosco lo ha benedetto nuovamente e lo manda alle missionarie. Prendetelo e che la Vergine vi benedica in questo lungo viaggio. (Cfr. Cron Vol 2, p 146). Questo dipinto si conserva oggi nella Cappella di Villa Colón, Montevideo, in Uruguay. **CON MARIA OGGI.** Nella preghiera della mattina o della sera, presentiamo a Maria tanti bambini che hanno perso la gioia di vivere, che vagano per le strade senza avere alcuna persona di riferimento, che sono sfruttati fisicamente e affettivamente dagli adulti. Chiediamo a Maria di toccare i cuori di queste persone e lasciare che questi bambini trovino una "mano d'aiuto" che faccia vivere loro l'infanzia con dignità e speranza. Personalmente e in comunità ci chiediamo: che cosa possiamo fare concretamente per i bambini con cui abbiamo contatti nelle nostre Case e che vivono in una situazione difficile? Maria Immacolata Ausiliatrice: prega per i bambini.

QUARTO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. 14 novembre 1877: Don Bosco guarda la nave che si allontana dal porto, Madre Mazzarello cerca di non piangere, Don Cagliero voleva dire qualcosa di scherzoso per sollevare gli spiriti, ma non ne è in grado. All'improvviso arriva una onda sonora dal mare: è Don Costamagna che suona il pianoforte e il coro delle sei missionarie che cantano. "IO VOGLIO AMAR MARIA" La canzone si perde in lontananza. È una memoria dolce perché quando Don Costamagna compose questa canzone in Mornese e la ripeteva e ripete, Madre Mazzarello le diceva: non solo Lei vuole amare alla Vergine, ma vogliamo anche noi amarla. **CON MARIA OGGI.** Nei momenti difficili che ho dovuto vivere e non vedo la strada chiara: quale è stata la mia esperienza in relazione a Maria? Come ho proposto alle altre persone che vengono a me in un momento di difficoltà, gli parlo della fiducia e dell'amore a Maria? Maria Ausiliatrice, Madre della Speranza: prega per noi.

QUINTO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Dalla Lettera a Madre Mazzarello scritta per le missionarie dall'Isola di Flores (Montevideo): "Durante le lunghe notti (Don Costamagna), ha suonato l'armonium e cantava con i clerici: Il Marinaio, l'orfano, ecc. ecc. ... Invece noi cantavamo "Voglio bruciare d'amore", "Chiamando a Maria" ecc., ecc. e talvolta l'Ave Maris Stella, ma con una nuova tonalità insegnata da una signora spagnola, Ernestina, molto religiosa. L'ha anche imparata il direttore e ha detto che è così bella che scriverà la musica e la invierà in Italia». **CON MARIA OGGI.** Nell'atto di fiducia a Maria chiederemo per tutti i paesi del mondo, in particolare per coloro che soffrono oggi guerra, catastrofi climatiche, la situazione impotente dei migranti, la violenza scatenata dal traffico di droga, la tratta degli esseri umani,

di essere Stella che illumina e dà speranza nelle situazioni difficili che il nostro mondo vive. Condivideremo un'esperienza significativa che la nostra Ispettoria o la comunità sta facendo a favore di alcune di queste situazioni. Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani: prega per loro.

SESTO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Dalla lettera scritta da Don Costamagna a Madre Mazzarello dall'isola di Flores: "Dite a tutte le sorelle di venire con piacere in America, ma, prima di togliere la propria volontà, anche in piccole cose. Ogni volta, palpo di più che la Vergine ama molto le sue figlie, ma è necessario, amarla e farle amare". **CON MARIA OGGI.** La dimensione missionaria è un elemento fondamentale della nostra identità FMA ed è l'espressione del nostro volto universale, presente sin dalle origini del nostro Istituto. Guardo la mio cuore missionario: come vivo dalla mia situazione, nella comunità, nel lavoro, questa dimensione evangelizzatrice del carisma? Ricordiamo la testimonianza dei missionari/e che abbiamo incontrato. Condividiamo e Ringraziamo. Ci rinnoviamo nel nostro essere missionarie di speranza e gioia. Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani: prega per le missionarie.

SETTIMO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Quando la prima comunità missionaria si stabilì finalmente in Villa Colón, la piccola casa era ben lontana dall'essere confortevole, ma custodiva un tesoro: l'immagine dell'Ausiliatrice. Suor Angela Vallese scrive a Don Bosco: "Vi ringraziamo tanto per il quadro di Maria Ausiliatrice che ci ha dato. Se lo vedessi! È qui nella nostra cappella che è così piccola, copre quasi un intero muro". "Nei giorni festivi la nostra cappella, per mancanza di Chiesa in questi luoghi, è piena di persone che vengono a prendere parte alle nostre funzioni. Tutti sono conquistati dal bel quadro di Maria Ausiliatrice e lodando la nostra cara Madre ... "(Dalla cronaca di Villa Colón). **CON MARIA OGGI.** Possiamo anche oggi essere missionarie con e come Maria, rafforzando il nostro impegno missionario trovando o visitando qualcuno che attraversa una situazione difficile o dolorosa per portare un po' di incoraggiamento e di speranza. Se è possibile, condividiamo con lei un'immagine o una medaglia di Maria. Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani: prega per noi.

OTTAVO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Dalla cronaca del viaggio all'Uruguay di Madre Caterina Daghero – Novembre 1895: "Non voglio mettere un punto senza mettere in evidenza che qui in America si professa una speciale devozione a Maria Ausiliatrice. Non c'è casa che non abbia la sua statua posta nel cortile". **CON MARIA OGGI.** "Fidando nella parola di Don Bosco – E' Maria che ci guida – coltiveremo per lei un amore riconoscente e filiale e ci impegneremo a trasmetterlo alle giovani. Nella Vergine Immacolata Ausiliatrice, contempleremo la pienezza della donazione a Dio e al prossimo ... Ricorreremo a lei con semplicità e fiducia" (Cost. art 44). Preghiamo il rosario chiedendo a Maria di guidarci come una buona Madre piena di misericordia.

NONO GIORNO. CON MARIA, A 140 ANNI. Dal 2012, una bella statua di Maria Ausiliatrice è stata posta sull'isola di Flores, in Uruguay. In memoria delle nostre prime missionarie che CON MARIA, 140 anni fa hanno messo piede in America. Su quella isola passarono i due quadri benedetti da don Bosco. Da quella isola solitaria e sconosciuta dal tutto il mondo, è ancora presente nei nostri cuori e benedice le generazioni successive che si abbandonano con passione alla missione dell'evangelizzazione. **CON MARIA OGGI.** Guardiamo l'Ausiliatrice dell'Isola di Flores e condividiamo ciò che suggerisce. Lei fu una missionaria con le missionarie. Chiediamo a Maria di intercedere per tutte le future FMA in tutto il mondo, affinché possiamo avere la stessa passione apostolica delle nostre prime sorelle. Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani: prega per le vocazioni.

Si suggerisce di pregare la seguente e bella preghiera l'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, composta da Papa Francesco:

O Maria, Madre nostra Immacolata, nel giorno della tua festa vengo a Te, e non vengo solo: porto con me tutti coloro che il tuo Figlio mi ha affidato, in questa Città di Roma e nel mondo intero, perché Tu li benedica e li salvi dai pericoli.

Ti porto, Madre, i bambini, specialmente quelli soli, abbandonati, e che per questo vengono ingannati e sfruttati. Ti porto, Madre, le famiglie, che mandano avanti la vita e la società con il loro impegno quotidiano e nascosto; in modo particolare le famiglie che fanno più fatica per tanti problemi interni ed esterni. Ti porto, Madre, tutti i lavoratori, uomini e donne, e ti affido soprattutto chi, per necessità, si sforza di svolgere un lavoro indegno e chi il lavoro l'ha perso o non riesce a trovarlo.

Abbiamo bisogno del tuo sguardo immacolato, per ritrovare la capacità di guardare le persone e le cose

con rispetto e riconoscenza, senza interessi egoistici o ipocrisie. Abbiamo bisogno del tuo cuore immacolato, per amare in maniera gratuita, senza secondi fini ma cercando il bene dell'altro, con semplicità e sincerità, rinunciando a maschere e trucchi. Abbiamo bisogno delle tue mani immacolate, per accarezzare con tenerezza, per toccare la carne di Gesù nei fratelli poveri, malati, disprezzati, per rialzare chi è caduto e sostenere chi vacilla. Abbiamo bisogno dei tuoi piedi immacolati, per andare incontro a chi non sa fare il primo passo, per camminare sui sentieri di chi è smarrito, per andare a trovare le persone sole.

Ti ringraziamo, o Madre, perché mostrandoti a noi libera da ogni macchia di peccato, Tu ci ricordi che prima di tutto c'è la grazia di Dio, c'è l'amore di Gesù Cristo che ha dato la vita per noi, c'è la forza dello Spirito Santo che tutto rinnova.

Fa' che non cediamo allo scoraggiamento, ma, confidando nel tuo costante aiuto, ci impegniamo a fondo per rinnovare noi stessi, questa Città e il mondo intero. Prega per noi, Santa Madre di Dio! Amen.



I volti di Maria nella Scrittura – 3

Animazione Mariana, 24 novembre 2017

La Regina che intercede presso il Re

Ester (Ester 4,9-5,5) – Il libro di Ester viene scritto nell'epoca impetuosa e violenta in cui i Maccabei, ebrei pii e osservanti, rischiavano la vita pur di contrastare i dominatori ellenisti, che avrebbero voluto imporre al popolo di Israele i culti pagani. L'autore intende ricordare ai suoi

lettori che la provvidenza di Dio non abbandona il suo popolo. Egli salva, però non attraverso un guerriero o un uomo politico, ma grazie alla giovane Ester: una povera orfana che, presa in sposa dal re di Persia, diventa regina.

Quando Amàn, un ministro del regno, progetta di sterminare tutti gli ebrei del paese, Ester mette a rischio la sua vita per ottenere la salvezza del suo popolo. Dopo essersi umiliata nella penitenza e nella preghiera, insieme alle sue ancelle e a tutti i giudei che si trovano in città, con l'aiuto di Dio riesce a ottenere dal re la grazia desiderata. Nella sua lunga preghiera, tuttavia, la regina non nasconde la sua fragilità: si mostra allo stesso tempo disperata e fiduciosa, assediata dall'ansia e riempita di speranza, assalita dal timore e sostenuta dalla certezza della presenza divina. La parabola a lieto fine di Ester è così profezia di speranza, modello di fede in Dio e di amore per i fratelli e le sorelle.

Nella vicenda di Ester, povera, orfana e straniera, innalzata al rango di regina, la tradizione della Chiesa ha visto la prefigurazione di Maria, umile ragazza di Nazareth, che diviene sposa e collaboratrice di Dio in favore dell'umanità. Come Ester, anche Maria viene innalzata al rango di regina, per il fatto di aver partorito il Messia, re d'Israele. Nell'antichità, infatti, alla madre del sovrano veniva riservato un grande onore: ella era la più vicina al re, il quale la consultava e si appoggiava a lei soprattutto per le grandi decisioni. Dal momento della sua assunzione in cielo, Maria siede davvero alla destra del Re, incoronata Regina degli angeli e dei santi. Nel grande dipinto della Basilica di Maria Ausiliatrice, Don Bosco ha voluto che Ella fosse raffigurata proprio così: come la regina madre, che stringe tra le braccia il Re dell'universo ed intercede notte e giorno per noi, insieme agli angeli e ai santi.

Il libro di Ester ci è stato tramandato in due versioni leggermente diverse, una in greco e una in ebraico, le quali si completano a vicenda. Suggeriamo di prendere un po' di tempo per leggere integralmente il libro e poi soffermarsi, per la meditazione, sul brano che va da 4,9 a 5,5, secondo la versione ebraica.

Per pregare con la Parola (Est 4,9-5,5)

- Mi metto alla presenza di Dio. Immagino di trovarmi dentro la scena, di fronte ad Ester che viene a sapere ciò che sta per capitare al suo popolo e chiedo al Padre la grazia di sentire nel mio cuore il coraggio e il desiderio di intercedere per i miei fratelli e sorelle, costi quel che costi, come ha fatto lei.

- Invoco lo Spirito Santo ripetendo lentamente questa preghiera: "Vieni Santo Spirito, apri il mio cuore al grido dei fratelli e delle sorelle che soffrono a causa della povertà, della violenza, dell'ingiustizia. Infondi

in me coraggio ed inventiva, aiutami a riconoscere nelle vicende della mia vita i segni che il Padre ha seminato per indicarmi la strada da percorrere per essere, come Maria, vera collaboratrice di Gesù, nostro Redentore. Amen”.

- Leggo lentamente il brano di Ester 4,9-5,5 e mi soffermo su tre punti:

- Una vocazione “per gli altri” (vv. 4,9-14): non è un caso se Ester è diventata regina, ma un privilegio che le è stato dato in favore del suo popolo! Rileggo la mia storia vocazionale: quali privilegi ho ricevuto da Dio in favore dei fratelli e delle sorelle?

- Una vocazione “che richiede sacrificio” (vv. 4,15-17): Ester ascolta il grido del suo popolo e si prepara a pagare di persona. Sono pronta a pagare di persona per la salvezza dei fratelli e delle sorelle?

- Una vocazione “profezia di speranza” (vv. 5,1-5): la fede di Ester strappa a Dio la grazia e fa della sua persona una profezia di speranza. So riconoscere e coltivare, nella mia vita, i semi della speranza?

- Concludo la preghiera con un colloquio cuore a cuore con Maria: esprimo i miei sentimenti, gioie, dubbi, fatiche a proposito della mia e della sua vocazione ad intercedere, presso Dio, per la salvezza dei fratelli e delle sorelle.

Sotto la tua protezione, cerchiamo rifugio....

Dopo aver concluso la preghiera, mi fermo a riflettere un po': che cosa mi ha suggerito lo Spirito nella preghiera? Mi ha incoraggiato, confermata in quello che vivo? Mi ha invitato a fare un passo di conversione? Come penso di corrispondere al dono ricevuto nella preghiera?

CIOFS FP



Incontro Direttivi Ciofs-Fp Liguria, Toscana e Emilia Romagna

Genova, 5 novembre 2017

Da diversi anni questi appuntamenti sono diventati stabili, almeno tre volte all'anno i direttivi Ciofs-Fp delle nostre tre regioni si incontrano con l'Ispettrice e il consiglio ispettoriale per confrontarsi sui vari percorsi intrapresi. Questa volta ci siamo

incontrate a Genova e la riflessione è avvenuto su tre punti:

- Confronto fra gli Statuti delle associazioni per individuare concordanze ed eventualmente differenze su cui ragionare

- Prendere in considerazione la nuova legge sul Terzo Settore e i decreti attuativi

- Aggiornare reciprocamente le associazioni e il consiglio ispettoriale sulle attività intraprese e la situazione economica-gestionale.

Molto importante è una riflessione seria attraverso le opportunità che offre la legge sul Terzo settore. L'impegno è quello di studiarla ma anche di allargare la riflessione per poter fare un discernimento serio sulle scelte possibili. Questa legge coinvolge tutti gli abiti della nostra Missione. Insieme abbiamo concordato alcuni passi da fare per iniziare la riflessione che dovrà coinvolgere l'ispettoria e tutte le nostre opere in Italia. Ringraziamo la comunità Genova che ci ospita per la seconda volta, con tanta generosità e disponibilità.



Evento Finale NiCeR

Firenze, 7 novembre 2017 – Cinema La Compagnia

Ho avuto l'opportunità di partecipare alla Conferenza Stampa, evento finale della realizzazione del progetto NiCeR, di cui il CIOFS/FP è capofila *THREE OF US, l'inclusione sociale per i rifugiati si apprende in Teatro*, che si è svolta ieri a Firenze al Cinema La Compagnia, la nuova Casa del cinema e del

Documentario della Toscana. Programmatico è stato il saluto della nuova Presidente CIOFS/FP, sr Manuela Robazza. Dopo aver ringraziato i presenti e tutti quelli che hanno partecipato al buon esito del progetto, l'ha sintetizzato in alcune parole chiave.

L'inclusione e il suo opposto implosione, se non abbiamo il coraggio di includere gli altri nella nostra vita, implodiamo. Innovazione, il progetto vuole innovarsi nei metodi e negli approcci con le persone, in particolare con i rifugiati, contro l'ibernazione, forse certe volte rinunciando all'innovazione per rimanere così come siamo e questo ci impoverisce. La terza parola è incontro e il suo opposto l'incuria.

Importante, ha sottolineato sr Manuela, curare l'incontro con gli altri; integrazione è l'opposto dell'imposizione che tante volte facciamo con le persone che si presentano nella nostra vita; la parola incuriosire: il progetto vuole incuriosire tutti quelli che vengono in contatto con questa iniziativa. Incuriosiamoci degli altri e non imbottigiamo le persone nelle nostre idee e pregiudizi.

L'ultima parola incoraggiare, il progetto vuole incoraggiare l'uscita da sé per andare incontro agli altri e questo è l'opposto di impaurirci nell'incontro con gli altri. Sr Manuela ha concluso con un invito a lasciarci innamorare in questa incantevole impresa dell'incontro con gli altri.

È stato interessante ascoltare dalla viva voce dei protagonisti che hanno condotto il laboratorio di teatro, Martina Reali, e le storie di Keita Vassiriki, Mohamed Lamine Kaba provenienti dalla Nuova Guinea e dal Gabon; man mano si sono superati disagi e ostacoli iniziali proprio attraverso la conoscenza e il contatto con l'altro, l'interscambio tra persone e come alla fine tutti erano affiatatissime tanto da abbracciarsi reciprocamente prima di aprire il sipario e augurarsi "In bocca al lupo!" In una società come oggi in cui c'è molta strumentalizzazione, e guerra di parole, è importante far nascere e incoraggiare iniziative del genere.

Un clima molto sereno, partecipativo ha contraddistinto questa conferenza con la presenza di diversi partecipanti provenienti da altre città europee. Il ricco materiale distribuito documenta in modo eccellente l'esperienza: un DVD del docufilm *Three of us* di Mauro Maugeri, dove, come verifica del Progetto, è stato messo in evidenza, non i numeri delle persone coinvolte, ma la profondità delle persone perché "persone".

Il backstage del book fotografico, curato da Davide Bergamini, documenta come sono stati significativi i momenti di relax, nel laboratorio del teatro, per far nascere amicizia tra giovani rifugiati e non, condividendo un calcio al pallone, una bibita insieme.

Il materiale sarà a disposizione in Ispettorìa.

Un progetto davvero ambizioso e quanto mai attuale per cambiare la mentalità e l'opinione della società civile nei confronti dei rifugiati, in particolare tra i giovani, sfruttando nuovi strumenti di sensibilizzazione.

Sr Antonietta Meli

RIFLESSIONI



A che gioco giochiamo?

NPG, settembre/ottobre 2017 – Editoriale di Rossano Sala

Un invito a prendere coscienza del nostro modo di procedere – Il Documento preparatorio per il Sinodo su "I giovani, la fede il discernimento

vocazionale", nel momento in cui riconosce all'intera comunità cristiana la responsabilità per la crescita integrale delle giovani generazioni, chiedendo di valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani, annota che «Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative.

Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e

realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori» [1].

Invito ad uscire dal regno dell'improvvisazione e dell'incompetenza, che troppe invadono il mondo della pastorale giovanile. E per fare questo bisogna pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Bisogna, per usare un'immagine intuitiva, cominciare con il prendere consapevolezza del gioco che stiamo giocando.

Uno dei classici della psicologia transazionale contemporanea è il fortunato testo di Eric Berne, dal titolo tanto indovinato quanto significativo: *A che gioco giochiamo* [2]. La tesi del testo è che ognuno di noi quando agisce sta in un certo senso giocando con dei modelli psicologici interni e precostituiti, che funzionano un po' come dei copioni teatrali o come delle profezie che pian piano si auto-verano.

Un primo modo per prendere coscienza del nostro modo di procedere è prima di tutto legato alla conoscenza dei destinatari della nostra missione. La Segreteria Generale del Sinodo, dall'11 al 15 di settembre, ci ha dato un ottimo esempio, organizzando un "Seminario internazionale sulla condizione giovanile" in preparazione al Sinodo che si svolgerà ad ottobre del 2018. È stata un'iniziativa intelligente e lungimirante.

Perché è molto facile parlare dei giovani con superficialità, senza entrare nel loro contesto e nel loro mondo, senza ascoltare la loro parola e la loro esperienza di vita. La personale partecipazione a questo seminario mi ha fatto prendere coscienza sempre più della necessità di confrontarsi, sia empaticamente che scientificamente, con i giovani realmente esistenti e con il contesto esatto in cui essi vivono quotidianamente.

In cinque grandi sessioni si sono passati in rassegna alcuni grandi temi trasversali dell'esperienza giovanile:

- i *giovani e l'identità*, dove è emerso che la questione identitaria è legata alla capacità di riconciliare le pluriformi e molte volte discordanti appartenenze attorno ad una visione unitaria della vita;
- i *giovani e la progettualità*, attraverso l'analisi del mondo del lavoro, dell'economia e anche delle migrazioni in atto, che vedono protagonisti proprio i giovani che cercano una vita migliore;
- i *giovani e l'alterità*, e qui ci si è confrontati soprattutto con l'impegno sociale e politico, come luoghi specifici di presenza e di azione che non sempre vedono i giovani entusiasti e protagonisti;
- i *giovani e la tecnologia*, sugli scenari presenti e futuri legati alle nuove tecnologie digitali, che plasmano l'immaginario sociale condiviso e hanno dei risvolti antropologici notevoli;
- i *giovani e la trascendenza*, dove emergono delle nuove sfide e opportunità nella ricerca di spiritualità, nella credenza in Dio e nell'appartenenza ecclesiale.

Non entro evidentemente nei dettagli del Seminario in oggetto perché, dicevo, si tratta per noi di un buon esempio da imitare. A livello nostro (nazionale, regionale, diocesano, e così via...) siamo chiamati a fare altrettanto. Cioè ad approfondire le parole chiave del prossimo Sinodo, uscendo sempre più e sempre meglio dall'improvvisazione e dall'incompetenza. E la prima parola chiave del prossimo Sinodo è "giovani", che è poi seguita da "fede", "vocazione", "discernimento" e "accompagnamento". Di ognuna di esse noi dovremmo diventare, in questi prossimi anni, degli esperti. Diamoci dunque da fare!

Un secondo modo per prendere coscienza della qualità delle nostre pratiche ci viene dal prezioso Dossier contenuto in questo numero di NPG sui modelli di pastorale giovanile. Gustavo Cavagnari, salesiano proveniente dall'Argentina, docente di pastorale giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma e di recente eletto Preside della Sezione di Gerusalemme della medesima Università, ci offre un'accurata, aggiornata e profonda riflessione che certamente ci sarà aiuto perché ognuno di noi prenda coscienza chiara del suo modo di procedere e del suo modo di pensare.

Sarebbe infatti ingenuo essere convinti che quello che facciamo sia l'unico modo di fare, che sia il migliore modo di fare e che non ci siano altri modi di fare pastorale giovanile. Il confronto con altri è arricchente per il proprio cammino, l'ascolto attento è generativo di nuove pratiche virtuose, la condivisione è un dono per tutti e per ciascuno. Solo persone arroganti e ignoranti pensano che il loro pensiero e la loro prassi siano le uniche o le migliori. Gli umili e i saggi invece cercano sempre di porsi in atteggiamento recettivo, disponendo il loro cuore all'apprendimento continuo e migliorando così le proprie proposte.

Lo sguardo che l'Autore ci offre è mondiale e quindi ci dà la possibilità di allargare i nostri orizzonti, di andare a vedere che cosa sta avvenendo nei vari continenti, di lasciarsi fecondare da persone che hanno a cuore ciò che a noi sta a cuore, ovvero la vita piena e abbondante dei giovani.

Come giustamente suggerisce l'Autore, ci è chiesto di divenire dei buoni "giocolieri" che creano una virtuosità tra i diversi modelli in gioco. Conoscere più modelli significa avere più chances e migliori probabilità di impostare bene la propria azione pastorale.

Prendiamo chiara coscienza del nostro modo di procedere, confrontandoci e verificando il nostro modello di pensiero e di azione pastorale per poter così non solo informarci, ma anche formarci adeguatamente e perfino riformarci, là dove sarà necessario: essere consapevoli del nostro "modello di pastorale giovanile" è essenziale per migliorarlo!

NOTE

[1] Cfr. Sinodo dei Vescovi – XV Assemblea Generale Ordinaria (presentazione di R. Sala – Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento preparatorio e questionario, LDC, Torino 2017, 57-58.

[2] E. Berne, *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 2001.



La profezia della tenerezza

DMA, n. 3-2017 – Editoriale da www.cgfmanet.org

La profezia è la forza che ci fa muovere con profonda attenzione all'umanità. Abbiamo toccato la profezia del contatto e ci apriamo ad accogliere la profezia della tenerezza, la profezia che guarisce l'umanità. Siamo interpellati ad abbracciare, con la tenerezza di Dio, tutta la

realtà umana. Papa Francesco ci esorta ad "essere missionari della tenerezza di Dio", tenerezza che ci porta ad essere vicini gli uni agli altri e che si traduce nella cura dei gesti e delle parole, nella sacralità delle persone e del creato.

Da Dio sperimentiamo e capiamo le vie della tenerezza. Il Dio tenero s'inginocchia davanti ai suoi figli e li serve con gesti concreti. Gesti che umanizzano, sollevano la persona, manifestano l'essenzialità nascosta nei cuori e vanno al di là delle situazioni personali generando un rapporto che ridà fiducia, speranza e apre alle possibilità. Da Dio sentiamo protezione, la sua presenza custodisce, sostiene e avvolge. È così che sperimentiamo e siamo in grado di proteggere, sollevare, donare il calore dell'affetto, apprezzare e aprirsi a una convivenza pacifica e rispettosa.

Le vie umili della tenerezza portano a vivere gesti carichi di amore, di giustizia, di cura incessante dell'altro. Essere in queste vie ci educa allo sguardo di Gesù. E in Lui i nostri occhi si abilitano ad accogliere le fragilità altrui. Assumere la tenerezza come condizione evangelica è metterci all'ascolto del Signore che è presente nella realtà che ci circonda.

Il Dio della tenerezza ci spinge verso i più poveri, sofferenti, afflitti, i senza speranza. La sua tenerezza si fa carne, lascia la sua impronta nella nostra condizione umana, trasformandola in dignità. Assumere il volto profetico della tenerezza è un dono e un impegno. La tenerezza muove il cuore del Sistema Preventivo Salesiano e ci rende capaci di abbracciare la realtà esistenziale dei giovani, le loro sfide, i loro sogni. La "tenerezza salesiana" ha il volto della prossimità, ci permette di entrare nella loro storia, di accompagnarli da vicino, senza mai abbandonarli nel loro percorso di vita. Una presenza tenera che suscita nei giovani il desiderio di Gesù.

Come risvegliare nelle comunità educanti la bellezza dell'amorevolezza che è l'espressione legittima della tenerezza salesiana? "Non basta amare i giovani; occorre che i giovani si sentano amati". I giovani sentono vitalmente la nostra tenerezza verso di loro? Imparano, negli ambienti salesiani, ad educare il loro cuore alla tenerezza verso gli altri, ad assumere un atteggiamento di responsabilità sociale carica della forza profetica della tenerezza?

La tenerezza ci renda capaci di vivere lo spirito di famiglia nell'immensa casa che è il mondo, nella casa-cuore dei giovani, delle sorelle, dei fratelli, dei vicini e dei lontani. Nella tenerezza c'è la forza integratrice che include tutti.

Maria Helena Moreira, FMA mhmoreira@cqfma.org

I GIOVANI AL CENTRO



Fare casa...

CII, 3 novembre 2017 – Giovani al Centro n. 4

Per il mese di novembre proponiamo quattro riflessioni sul nostro saper fare casa intorno ai giovani: richiamiamo quindi alcuni punti del Capitolo Generale XXIII; riporteremo l'esperienza di una giovane infermiera dell'Isola d'Elba che lavora con la Guardia Costiera; ci lasceremo

provocare dal discorso del Papa rivolto agli universitari a Bologna; ci faremo aiutare dalle riflessioni di una docente.

Dal Discorso della Superiora Generale Madre Yvonne Reungoat, in apertura al CG XXIII (Atti del Capitolo Generale XXIII, 26-27): "Desideriamo educare alla vita, alla gratuità, al dono, alla responsabilità per gli altri e per il creato, a prendersi cura della fraternità.

Con i giovani e con tutta la comunità educante ci impegniamo a costruire la casa della fraternità attraverso rapporti umanizzanti, animati dalla spiritualità del Sistema preventivo di don Bosco. Sappiamo che il carisma è una parola di Dio per l'oggi: desideriamo rivitalizzarlo qualificando lo stile di vita delle nostre comunità perché siano più profetiche e gioiose insieme alle comunità educanti. La relazione ci salverà dall'individualismo e dall'autoreferenzialità; allo stesso tempo ci guiderà a mettere la persona al centro, restituendole dignità. L'essere casa che evangelizza incomincia dalle relazioni. Nell'incontro con gli altri si spalancano finestre che rendono possibili la conoscenza, lo scambio dei doni, il rispetto e la valorizzazione reciproci.

Il carisma salesiano ci offre un cammino pedagogico interessante. Ci interpella a qualificare la reciprocità delle relazioni, a trovare il punto accessibile al bene, ossia il livello di contatto che permette alla persona di sentirsi accolta nella sua realtà più profonda, come avveniva negli ambienti di Valdocco e di Mornese. La relazione nello spirito di famiglia, vissuta come comunità educante, diventa così profezia di un modo diverso di vivere, di raccontarsi, di esprimersi, di andare verso gli altri, persino di strutturare la propria identità. Infatti il nostro volto emerge, come da uno specchio, dalla nostra relazione con gli altri. Siamo chiamati a ravvivare la profezia della fraternità e a far sì che raggiunga le periferie esistenziali del nostro cuore e di tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino; in particolare dei giovani a cui siamo inviate con lo slancio del da mihi animas cetera tolle e la tenerezza di chi percepisce la chiamata a prendersi cura con compassione e misericordia."

Intervento dei giovani alle capitolarie del CG XXIII (Atti del Capitolo Generale XXIII, 26-27):

La casa delle FMA: casa per i giovani. "La novità che ci aspettiamo richiede di passare da una casa già "fatta" a una in costruzione con la partecipazione di tutta la comunità educante, coinvolta nel pensare, pregare, agire. Una casa che promuova una vera e propria "pastorale dell'intelligenza", e più ampiamente della persona. Avremmo bisogno di una evangelizzazione che passi anche attraverso la cultura, che ci aiuti al confronto nel pluralismo delle idee, per cui occorre elevare il livello delle comunità. La casa vera è quella dove abita una famiglia dove nessuno si senta già "arrivato" o creda che solo l'altro debba cambiare. Per questo vi vorremmo capaci di costruire relazioni, con il coraggio di aprire le strutture, le menti, i cuori; di condividere la quotidianità con quanti varcano la soglia delle vostre case, con una presenza autentica e simpatica, lasciando il perfezionismo e l'ansia di controllo. Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia.

Insieme possiamo impegnarci ad accogliere i più poveri, non solo dal punto di vista materiale, ma anche spirituale ed esistenziale. Gli ultimi siano i preferiti, perché “feriti prima” dalla vita, soprattutto i giovani e le giovani che non vi cercano. La chiave per raggiungerli siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case. Condividete anche le difficoltà economiche per cercare insieme le soluzioni. La vera profezia è quella di intercettare la nuova visione di casa e di proporre un modello differente che riporti al centro i valori fondanti l’essere cristiano. La bellezza di una comunità in cammino poggia su quattro pilastri: accoglienza, maternità, testimonianza, preghiera.

Riscoprite il valore della collaborazione con i Salesiani, non solo a livello di attività e di pastorale, ma anche a livello di costruzione della grande casa della Famiglia salesiana, in rete con le comunità educanti, quale segno di una comunione creativa di cui abbiamo tanto bisogno nella società e nella Chiesa.”



Fare casa...

CII, 10 novembre 2017 – Giovani al Cento n. 5 –
Perla Azzurra: giovane volontaria CISOM sulla Guardia Costiera nel mare di Lampedusa – *da un suo post di Facebook del 12/10/2017 ore 13.00 circa*

“France” (Francia) è la risposta che ottengo da tutti quelli che ho a bordo, quando domando loro “dove vuoi arrivare?”.

La prima persona salva che sfioro è una ragazza tra i 20 e i 30, gli occhi verdognoli stanchissimi, il velo nero col sale marino secco che luccica di bianco, nel riflesso del sole delle cinque.

Sotto la giacca a vento della Juventus intravedo un abito grigio, che scende sopra i pantaloni coordinati. Ha l’aria sofferente, con la mano destra si tiene il braccio sinistro e quando mi avvicino lo scopre per farmelo vedere. Tra le cicatrici spunta quella che parrebbe una fistola arterovenosa da emodialisi. Lei conferma: martedì pomeriggio ha fatto la seduta e si è imbarcata sul barchino intorno a mezzanotte. La faccio appoggiare a poppa e le avvolgo un telino attorno; sulle unghie delle mani porta lo smalto rosso venuto via qua e là. Mi ricordano le mie mani di dieci mesi fa, quando per la prima volta piombai su una motovedetta come questa, senza aver avuto il tempo materiale, prima, di andarmi a togliere il semipermanente dello stesso identico colore, che si scrostò pian piano da sé nel corso delle settimane.

Il secondo che mi arriva a poppa è accompagnato ai due lati dai ragazzi dell’equipaggio, che me lo lasciano in consegna e tornano a occuparsi del salvataggio. Ha le stampelle e non appoggia la gamba destra, che tiene piegata a mezz’aria. Lo sistemo accanto alla ragazza e gli chiedo cos’è successo. Mi indica l’anca “Posso vedere?”, gli domando, tirando nuovamente fuori, con una fatica immane, quel poco che ricordo della lingua francese. Non ho il velo, sono una donna bianca, ma lui non esita a mostrarmi la lunga cicatrice di un pregresso intervento al femore, abbassando sul lato della gamba la tuta nera, con la scritta “emporio Armani” scolorita. Sorrido ricordandomi le svariate volte in cui ho visitato un suq o un bazar per “occidentali”, un mercato arabo dove puoi trovare di tutto a prezzi stracciati – una Louis Vuitton la strapperesti a 15 euro, un Rayban o una Ralph Lauren a 10. Firmati falsi, ma irriconoscibili dagli originali. E allora penso all’immaginario comune, di chi queste persone le vede arrivare vestite con nomi di marche da persone benestanti: Adidas, Puma, Lewis, e così via – ai pregiudizi che si creano pensando che stiano economicamente meglio di noi e che abbiano addosso roba per centinaia e centinaia di euro – ai pregiudizi che si creano senza conoscere, senza sapere, senza aver mai visto settanta persone stipate su un barchino di 8 metri, alla deriva.

Il terzo che si affaccia sullo spazio di poppa – mentre alleno il mio francese con gli altri due – di sanitario non ha apparentemente niente. Tiene tra le mani un cellulare e un caricabatteria, è inquieto e mi chiede se può caricarlo da qualche parte. “Nous ne pouvons asi ci. Après, quand nous arrivons à Lampedusa” – gli spiego che adesso, a bordo, non è possibile, ma che potrà farlo non appena sbarcheremo sull’isola. Si accascia lì a sedere, prende la testa tra le mani. Mi abbasso, lo guardo meglio e mi viene da domandarmi se arriva alla maggiore età. Gli chiedo se sta bene, se ha bisogno d’altro, mi dice che vorrebbe solo

chiamare suo fratello, che deve assolutamente dirgli che è vivo, che è salvo. “Si trova in Francia, ho solo lui al mondo come famiglia”. “Sai il suo numero a memoria?”. “No, è solo qua dentro”, indica di nuovo il cellulare spento. Penso a quando mia madre non mi risponde per oltre mezz’ora, oppure quando la chiamo e ha il telefono sempre spento, che subito mi immagino il peggio e devo fare appello a tutto il mio razioscinio per non mandarle subito il 112 a casa. Immagino la mia ansia nell’essere impossibilitata a contattarla per ore, o la sua a parti inverse, quando scendo a sud delle acque territoriali e non mi prende più il telefono. Lo rassicuro di nuovo, e, invece di rispedirlo a prua tra quelli che stanno “bene”, decido di tenermelo a poppa per averlo sott’occhio e farlo parlare, che è soltanto solo e agitato. Mi fa un sacco di domande, e a ciascuna risposta che gli do mi immagino la mia professoressa di francese delle medie, Lorella, darmi un nocchino per ogni orrore grammaticale che pronuncio. Nonostante tutto, comunque, ci capiamo.

“Quanto rimarrò a Lampedusa?” “La Sicilia è lontana?” “Dopo la Sicilia posso andare da mio fratello?”. Mi domanda se “le passage est interdit”, se la frontiera italo-francese è chiusa oppure no. “Ci sono altri tunisini come me al centro di accoglienza?” “Sì, ce ne sono un alcuni”, gli rispondo, “Quando sono arrivati?” Gli racconto che li abbiamo ripescati nei giorni scorsi. Lui incalza e mi domanda se “avant-hier” ne siano arrivati, che domenica si erano messi in viaggio anche degli amici suoi. È la prima domanda a cui taccio, perché davvero non glielo so dire in francese che tre notti fa proprio il mare sotto di noi se ne è inghiottiti quasi quaranta. Forse non glielo saprei dire neanche in italiano. Scuoto le spalle in modo vago e gli rispondo che “Je ne sais pas”.

Mi sporgo sui lati per guardare la situazione a prua e nei corridoi. Ci sono due nuclei familiari poco più avanti, una mamma e due bambini, uno dei due non mi arriva neanche ad altezza bacino. Si stringono alla donna, hanno gli occhi ipnotizzati dalle onde che ciclicamente si aprono al nostro passaggio, con l’acqua che si increspa, si colora di schiuma bianca, si fa azzurrina e poi ritorna di un blu profondo e pauroso. Dalla mia ultima volta sono cambiate tante cose, a Lampedusa e nel mare tutto intorno. Sono cambiate le rotte, le distanze, i tempi, i gruppi, le etnie predominanti, gli approcci di lavoro, i colori sugli scafi dei barchini, i miserabili accordi tra i governi. Sono cambiata io, tantissimo, fuori ma soprattutto dentro. Ma non è cambiato il nostro compito, né quello del personale CISOM, né quello delle capitanerie. Siamo infermieri, siamo medici, siamo uomini e donne di mare. Le continuiamo a salvare, ste vite umane. Lo continuiamo ad amare, sto mare profondo e blu, che certe notti ci pare uno spietato assassino e certi giorni è il nostro miglior alleato. Continuiamo a sperare, sotto il solito cielo, sotto le stelle di sempre. Continuiamo.

Perla Azzurra – Rio Marina (Isola d’Elba)



Fare casa ...

CII, 10 novembre 2017 – Giovani al Cento n. 6 – **Papa Francesco incontra a gli studenti e il mondo accademico** – Bologna, 1 ottobre 201

Cari amici... non potevo venire a Bologna senza incontrare il mondo universitario. L’Università di Bologna è da quasi mille anni laboratorio di umanesimo: qui il dialogo con le scienze ha inaugurato un’epoca e ha plasmato la città. Per

questo, Bologna è chiamata “la dotta” ... proprio grazie all’Università, che l’ha sempre resa aperta, educando cittadini del mondo e ricordando che l’identità a cui si appartiene è quella della casa comune, dell’*universitas*.

La parola *universitas* contiene l’idea del *tutto* e quella della *comunità*. Ci aiuta a fare memoria delle origini..., di quei gruppi di studenti che cominciarono a radunarsi attorno ai maestri. Due ideali li spinsero, uno “verticale”: non si può vivere davvero senza elevare l’animo alla conoscenza, senza il desiderio di puntare verso l’alto; e l’altro “orizzontale”: la ricerca va fatta insieme, stimolando e condividendo buoni interessi comuni. Ecco il carattere universale, che non ha mai paura di includere. Lo testimoniano seimila stemmi multicolori, ognuno dei quali rappresenta la famiglia di un giovane venuto

qui a studiare, non solo da tante città italiane, ma da molti Paesi europei e persino dal Sudamerica! La vostra *Alma Mater*, e ogni università, è chiamata a ricercare ciò che unisce. L'accoglienza che riservate a studenti provenienti da contesti lontani e difficili è un bel segno: che Bologna, crocevia secolare di incontri, di confronto e relazione, e in tempi recenti culla del progetto *Erasmus*, possa coltivare sempre questa vocazione!... Lo stesso San Domenico rimase ammirato dalla vitalità di Bologna e dal grande numero di studenti che vi accorrevano per studiare il diritto civile e canonico. Bologna col suo *Studium* aveva saputo rispondere ai bisogni della nuova società, attirando studenti desiderosi di sapere. San Domenico li incontrò spesso. Secondo una narrazione, fu proprio uno scolaro, colpito dalla sua conoscenza della Sacra Scrittura, a domandargli su quali libri avesse studiato. È nota la risposta di Domenico: «Ho studiato nel libro della carità più che in altri; questo libro infatti insegna ogni cosa».

La ricerca del bene, infatti, è la chiave per riuscire veramente negli studi; l'amore è l'ingrediente che dà sapore ai tesori della conoscenza e, in particolare, ai diritti dell'uomo e dei popoli. Con questo spirito vorrei proporvi *tre diritti*, che mi sembrano attuali.

1. *Diritto alla cultura*. Non mi riferisco solo al sacrosanto diritto per tutti di accedere allo studio..., ma anche al fatto che, oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante... Lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da reclamare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del *consumismo culturale* con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione...

2. *Diritto alla speranza*... È il diritto a non essere invasi quotidianamente dalla retorica della paura e dell'odio. È il diritto a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi o dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie. È il diritto a vedere posto un limite ragionevole alla cronaca nera, perché anche la "cronaca bianca", spesso taciuta, abbia voce. È il diritto per voi giovani a crescere liberi dalla paura del futuro, a sapere che nella vita esistono realtà belle e durature, per cui vale la pena di mettersi in gioco ... Quanto sarebbe bello che le aule delle università fossero *cantieri di speranza*, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! Sentire la responsabilità per l'avvenire della nostra casa, che è *casa comune*...

3. *Diritto alla pace*. Anche questo è un diritto, e un dovere, iscritto nel cuore dell'umanità. Perché «l'unità prevale sul conflitto» (*Evangelii gaudium*, 226). Qui, alle radici dell'università europea, mi piace ricordare che quest'anno si è celebrato il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, degli inizi dell'Europa unita. Dopo due guerre mondiali e violenze atroci di popoli contro popoli, l'Unione è nata per tutelare il diritto alla pace. Ma oggi molti interessi e non pochi conflitti sembrano far svanire le grandi visioni di pace... Ma, per favore, non abbiate paura dell'unità! Le logiche particolari e nazionali non vanifichino i sogni coraggiosi dei fondatori dell'Europa unita. E mi riferisco non solo a quei grandi uomini di cultura e di fede che diedero la vita per il progetto europeo, ma anche ai milioni di persone che persero la vita perché non c'erano unità e pace. Non perdiamo la memoria di questi! Grazie

Papa Francesco



Fare casa...

CII, 24 novembre 2017 – Giovani al Cento n. 7

Nell'attuale esperienza di insegnamento negli Istituti di Scienze Religiose di Modena e Bologna incontro giovani e giovani adulti impegnati molto spesso contemporaneamente nello studio e nel

lavoro. Quando nel dialogo si riesce ad andare in profondità emergono alcuni nodi critici che possono stimolare una riflessione significativa in merito all'impegno dell'accompagnamento educativo dei giovani.

L'incubo. Emerge spesso un vero e proprio incubo. È quello del tradimento affettivo. Un incubo che paralizza, che si materializza nella paura di rimanere soli, di essere privati degli affetti specialmente da parte di coloro sui quali si punta. Quando gli affetti sono feriti in famiglia tra genitori e figli, tra sposi, o quando sono feriti tra amici, il cuore sanguina per molto tempo. Esserci in questi momenti per un educatore, un'educatrice significa stare accanto con la delicatezza di una presenza che non sminuisce o relativizza il dolore, ma che con tatto prospetta la speranza: non esiste una ferita affettiva irreparabile. Non esiste tradimento, anche se grande, che non possa trasformarsi in una migliore capacità di tessere relazioni significative.

Fuggire. Nel mondo sono oltre 60 milioni le persone che fuggono da situazioni di guerra, miseria e persecuzione, la maggioranza di loro sono giovani. Nel nostro contesto i giovani che incontriamo negli ambienti educativi, università, scuole, oratori, centri di formazione professionale non sperimentano violenza e persecuzione in genere, ma dovrebbero anch'essi essere orientati a fuggire... Da che cosa? Dal divano delle comodità, dallo scambiare la felicità con la ricerca delle proprie sicurezze. Stare accanto ai giovani in questo caso significa nutrire la forza, la capacità di resistere ai messaggi sottili e suadenti, sussurrati più che gridati che dicono: pensa a te stesso se vuoi stare bene. Non andare a impicciarti con gli altri, non fare la fatica di seguire il Vangelo. Nutrire la forza per resistere agli attuali contro-comandamenti: avrai tanti dei al di fuori di me, tira in ballo sempre il nome di Dio invano, stordisciti durante le feste, disprezza il padre e la madre, elimina dal cuore tutti quelli che non ti danno ragione, vivi istintivamente la tua sessualità, sii disonesto altrimenti sei tonto, non dire mai la verità, ogni volta che è possibile procurati la donna, l'uomo, le cose degli altri. Stare accanto ai giovani per resistere insieme a loro, per contrastare questa mentalità che produce isolamento e tristezza.

La compagnia del Vangelo. Diventa importante avere un tempo e uno spazio per coltivare pensieri, parole diversi. Un tempo ogni giorno per coltivare altre mete, per non lasciarsi mangiare dalle piccole beghe quotidiane, per evitare la trappola dell'annegare nel bicchier d'acqua. Uno spazio e un tempo nel quale ritirarsi qualche minuto al giorno per stare possibilmente in compagnia del Vangelo. Il Vangelo, assorbito quotidianamente a piccole dosi è capace di accendere i nostri sogni, negli incubi dei tradimenti affettivi ci proietta verso il perdono e l'accoglienza, nella rete dei piccoli e a volte gretti problemi quotidiani ci aiuta a coltivare i grandi traguardi, la fiducia nella vita perché sia buona.

Sr. Mara Borsi

CONCLUSIONE

Aspettiamo vostre notizie in particolare sulle iniziative legate all'Avvento e al Natale, su ogni evento che si traduce in iniziativa di formazione e/o di spiritualità per la comunità educante, per le famiglie, per i giovani e su tutto quanto ritenete opportuno condividere.

In questo modo potremo raccontare e condividere a partire dalla nostra sensibilità salesiana.

Grazie per la vostra attenzione e per la vostra collaborazione!